

Insegnamento della Religione nelle scuole medie e superiori

6-7-8

GIUGNO - LUGLIO
AGOSTO 1953
ANNO XXII

CATECHÈSI

elle . di . ci Libreria Dottrina Cristiana

SOMMARIO

Problemi catechistici: Giovani d'oggi sconosciuti. (F. Salvestrini) - **Formazione:** Catechismo e vita. Mons. Francesco Tònolo) - Principi catechistici di formazione giovanile. (D. Domenico Bertetto) - **Dogma:** Sedet ad dexteram Dei Patris. (Sac. A. Mancini S. D. B.) - **Apologetica:** Perpetuità del Primato. (Sac. Antonio Foralosso) - **Sociologia:** Democrazia e educazione cristiana della donna attraverso il lavoro. (Sr. Emma Acchiappati F. M. A.) - **Lavoro in classe:** La Confessione spiegata da un ragazzo - **Catechèsi al popolo:** Il Paracadute - **Didattica:** La resurrezione della carne. (Suor I. delle piccole Figlie di S. Giuseppe di Verona) - Spunti catechistici dalla Fisica. (V. Serazzolo) - **Storia della Chiesa:** Savonarola e la scomunica - *Punt. VII* (P. Giacinto Scaltriti o. p.) - Eroismo di Martiri e sapienza di Dottori *Punt. X* (Don G. Gnolfo) - **Agenda Scolastica:** *Un piano estivo di lezioni sul Sacerdozio* (6 lezioni) - *Le Antifone Mariane* (4 lezioni).

DIREZIONE: Centro Catechistico Salesiano. Via Cottolengo, 32, Torino (709)

AMMINISTRAZIONE: Libreria Dottrina Cristiana, Via Cottolengo, 32, Torino (709)

c. c. p. 2/27.196

Redattore: Sac. F. Salvestrini. Responsabile: Umberto Bastasi. Reg. al. n. 390 del Tribunale Civile di Torino in data 14-II-1949.

Con approvazione Ecclesiastica

Spediz. in abb. post. *Gruppo III*

Leggete e diffondete
CATECHESI

Il pericolo più grande che minacci oggi la vita è l'ignoranza religiosa. (Pio XII)

Novità

L'AUSILIATRICE

FERNANDO SALVESTRINI

Storia e devozione della Madonna di Don Bosco — Visita al suo Santuario — nel cinquantesimo della Incoronazione della Taumaturga effigie di Valdocco (1903-1953)

96 pagine nella « Collana Formazione Cristiana » che si leggono d'un fiato e con vera edificazione spirituale. Sono come un lieto e devoto pellegrinare nella Cittadella di Valdocco: ove i ricordi storici del Santo Apostolo della gioventù godono ancora della vitalità d'un'opera che canta in tutto il mondo le glorie dell'Ausiliatrice: la Vittoriosa, la Castellana d'Italia.

Illustrate con la simbologia mariana nell'interpretazione artistica di Vincenzo Alexandravicius, portano in copertina la più recente fotografia del mirabile volto dell'Ausiliatrice (particolare del quadro del Lorenzone del Santuario di Torino).

Richiedere a: **L. 200**

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA

Anno XXII - numeri - 6 - 7 - 8

CATECHÈSI

Giugno Luglio Agosto 1963

SCUOLE MEDIE E SUPERIORI



Problemi catechistici

GIOVANI D'OGGI SCONOSCIUTI...

Più che si riflette sul nostro cómpito di insegnanti di religione ai giovani della scuola media e superiore e più ci appare la difficoltà e la profondità di questo magistero. Già troppo si è detto su questo. Ognuno ha nella sua mente le categorie e i luoghi comuni assorbiti dalla letteratura pedagogica sull'argomento: « Età difficile, difficoltà d'interessare, diserzione dei giovani, allettamenti dell'età e dell'epoca, disgregazione delle famiglie... ».

Eppure, tanto tanto che ci s'affacci sull'anima giovanile — di qualunque giovane e in tutto il suo graduale crescer d'anni — troviamo *sempre* una vibrante e nostalgica ansia di Dio.

Questo forse è ciò che più di tutto deve orientare la nostra fatica: colmare quest'ansia e, direi, se non fosse brutto anche nell'immagine il verbo, « sfruttarla ». Comunque *rispondere ad essa*, farla nostra, con quella freschezza di sentire e con quell'ansia di avvenire con cui essa nasce nell'anima del giovane. Sentirla, e vibrare in sintonìa con quell'ansioso volgersi alla vita, che è proprio dei giovani protesi sul domani con tutte le forze dell'inconscio e del conscio psichico-biologico.

Don Bosco ci ha ammaestrato su una grande verità che — annunziata come fu al preludio dei tempi che viviamo — ha il sapore, in lui, vaticinatore

e profeta, di una divinazione immediata e profonda: *Aver fiducia nei giovani.* Se ci fu uno che ebbe in dose, — non dirò eccessiva, perché eccessi non ve ne furono — ma larghissima e abbondante, questa fiducia nei giovani, fu proprio Don Bosco. E sì che conobbe « le pelli », i mascalzoni (senza eufemismi), i disgraziati, in tutta la loro gamma di perversione precoce e di malanimo tarato. Nelle pagine della storia del Santo troviamo figure di adolescenti tali che confinano con i personaggi più ribelli e eccessivi della letteratura moderna: vorrei dire, anzi, confinano con quelli raccapriccianti e patologici della cronaca nera. Ma forse è dir troppo. Proprio con anormali, non pare abbia avuto a che fare il Santo, almeno per regola ordinaria. E anche questo ci è di conforto, quasi a ricordarci che le perversioni di cui ci dànno brutto saggio le pagine dei giornali o dei romanzi, sono limiti estremi, dolorosi e tremendi, ma ridotti e possibilmente riducibili ed evitabili. Sicché ritorna la fiducia in questa giovinezza che, anche in un periodo come il nostro, così tremendamente agitato, pure ha diritto alla fiducia e soprattutto all'aiuto per poter affrontare la vita, a cui prepotentemente s'avvia. Noi, come Don Bosco, possiamo trovarci di fronte a queste gradualità di giovani che vanno dall'innocente fanciullo in permanente colloquio con Dio, al pervertito cinico e freddo che costantemente rifiuta il messaggio dell'amore divino. Eppure, come il Santo non si limitò solo ai primi ma aperse il cuore con indicibile fiducia anche ai secondi, così la nostra fiducia non deve disperare mai di trovare, com'egli soleva dire, « *la via del cuore* ». E questa via è davvero sempre aperta.

Giorni or sono, un giovane sui vent'anni mi diceva con amara riflessione: « I grandi, i vecchi (intendeva dire gli *adulti*) non hanno fiducia in noi, ci hanno messi tutti in un gran blocco e ci chiamano incapaci, inetti, e peggio ancora. Non vogliono darci la fiducia e le responsabilità e perciò non ci conoscono mai alla prova. Continuano a magnificare ciò che essi hanno fatto, sofferto e realizzato; ma a noi non dànno modo di tentare neppure. Eternamente rigettati su un piano d'inferiorità, siamo guardati come la gioventù che essi vedono in troppi film, o leggono su troppe pagine: una gioventù vuota o povera, pigra e svogliata, senza ideali e senza aspirazioni. »

Così questo ragazzo. A parte la soggettività dell'impressione, ci può essere e c'é, della verità. Noi, oggi, ci decoriamo — quasi direi — da soli, del sacrificio e della sofferenza passata, soprattutto nell'esperienza cruciale e incisiva della guerra. E ci sentiamo eroi; vissuti e sofferti eroi... facendo gravare questo cumulo di pesante nostra ricchezza esperienziale sopra quei che si avviano alla vita sprovveduti, nuovi, infinitamente poveri e infinitamente incapaci. È un po' l'atteggiamento, questo, riconosciamolo, di molti. Le vie ai giovani, così in politica, come in altri campi della vita, non sono facili,

perché non sono aperte. E forse, quello che ancora non ci era stato dato di avvertire, il giovane ha avvertito tutto questo e ci giudica.

Ma, comunque sia di quanto avviene tra il giovane e gli altri rapporti della vita, noi, insegnanti di religione, abbiamo con lui un rapporto di tale importanza da non doverlo mettere a rischio di esser rotto o rimanere inefficace. Il rapporto che lo lega al soprannaturale, a Dio. E questo tremendo rapporto del giovane è in gran parte, in mano nostra.

Noi dunque non dobbiamo pensare come gli altri o dare al giovane l'impressione di accomunarci alle riflessioni e ai giudizi comuni a suo riguardo: dobbiamo dichiaratamente e sinceramente metterci *al suo servizio*, nel clima pieno e sereno della *fiducia in lui*.

Cadranno allora, anche da parte sua, quelle barriere — quanto mai ostentate e quanto mai esili — della prevenzione e del cinismo. Solo che egli senta che lo prendiamo sul serio, che, anzi, più ancora, soffriamo con lui il suo dramma, i suoi problemi il suo tormento... ne avremo preso tutto l'animo con una così prepotente forza che spesso nulla varrà più a indebolire. Ritornando ancora col pensiero al Santo di cui parlavamo e che notoriamente « *rubò* » *il cuore* dei giovani, noi sappiamo che le sue *arti magiche* — dovute a grazie inerenti alla sua missione straordinaria e certo soprannaturale, dovute ancora ad una squisitezza di doti umane veramente notevoli — furono anche un prodotto di questa « sintonia » umana, di questa corrispondenza profonda, di questo donarsi al giovane facendo sì che egli lo noti, *lo senta* e non se ne possa esimere.

Nihil amore fortius.

E il giovane che è sulla via dell'amore, anche se sempre non sa rendersene conto, vi è preso, vi è coinvolto e assorbito quasi in un vortice che lo innalza o deprime, a seconda che questo amore sia santificatore o malvagio... Ma non vi sa — né può — resistere.

* * *

Nel corso di queste riflessioni — che certo dicono poco di nuovo e forse nulla d'interessante per i più — ci siamo incontrati con un gruppo di giovani dai 15 ai 18 anni: niente di più difficile e tremendo.

Eppure i ragazzi che avrei dovuto, in base ai luoghi comuni dell'estimativa corrente, classificare e ritenere, come pieni di vuoto e perpetuamente immersi nell'insulso Limbo cine - sport - canzonette..., mi si presentarono con diversa — profondamente diversa — fisionomia spirituale. Ascoltavano — è vero — con indicibile passione le canzoni dell'ultimo festival di San Remo, si gettavano a capofitto in una partita di foot-ball dimenticando ogni altra realtà che non fosse quello sferoide e quel fischio d'un arbitro (lasciamo l'epiteto!)...;

i loro giornali erano il solito *Tuttosport*, la *Gazzetta dello Sport*, lo *Sport illustrato*, e tutti gli altri titoli che declinano la ineffabile parola in tutti i suoi generi, numeri e casi... Ma quando venimmo a parlare di *cose serie*, di religione, per dirlo sùbito, mi si presentarono talmente avidi, talmente inquieti e vogliosi che vidi che davvero il fumo mentiva l'arrosto. La vera fisionomia di questi giovani era *sapere o no se l'anima è immortale, se Dio esiste e se lo si riesca razionalmente a provare, se dopo la morte vi siano sanzioni e perchè;* e inoltre, altri, *se davvero la Madonna fosse stata assunta in Cielo e perchè; se il Papa fosse davvero ricco e perchè; se i preti siano davvero i ministri di Dio e come mai il sacramento dell'ordine non li trasformi in perfetti santi...* e altre questioni spesso profonde, non raramente audaci, ma sentite, vive, seguite con quella stessa emotività pulsante che essi mettevano nell'ascoltare la *Milano-San Remo*. Con tutta l'anima, insomma.

Questi giovani sono un audace controsenso, forse, al nostro desiderio di schemi preordinati e di fisionomie ben definite; ma l'inconciliabile loro mondo è, nel profondo, il mondo dell'inquieto e ansioso spirito umano in cerca dell'Assoluto. Essi hanno sete di certezze, forse più che non lo lasci trasparire la futilità stupida di un numero notevole dei loro atteggiamenti. Se noi ci formalizziamo — per dirla con un brutto verbo — di questi loro atteggiamenti superficiali, negando il valore a tutto il complesso di valori che essi determinano, getteremo il discredito anche sopra l'anima del giovane, ritenendola incapace di approfondimenti e di inquietudini. Spesso poi, consci di questa radicale incapacità, parleremo col giovane come si farebbe con un minorato incapace; e il nostro discorso con lui avrà avuto quest'unica caratteristica degna di rilievo: *aver reso insipido tutto quello di cui si è trattato.*

Forse ci siamo preoccupati oltre del conveniente, del fanciullo nella catechesi e nella tecnica dell'abbordaggio. Le facili conquiste — così geniali, per noi tanto ignoranti — della « scuola nuova », con quell'impeto di poesia e con quella generosa freschezza che le muoveva, ci hanno fatto vedere il fanciullo nella sua più vera luce, e tutti, poco o tanto, abbiamo sentito qualche vibrazione montessoriana o agazziana, tutti ci siamo protesi verso le esperienze attivistiche per attrarlo, evolverlo, questo piccolo caro, e piacevolmente condurlo a saggezza.

Ma per il giovane... *Hic sunt leones!*

Ci siamo ancorati con ostinata convinzione ai luoghi comuni sopra detti: Età difficile, età crudele, età ineducabile, *damnatus ad bestias* colui che ad essa si dirige...

E invece il giovane, — l'adolescente e il giovane — non è questa gran bestia misteriosa e amara come una troppo facile tradizione manualistica ci ha lasciato credere. È qualche cosa di meglio e di più semplice.

Mi diceva uno di essi: « Pare che Don Xyz (un giovane sacerdote preposto alla loro associazione) abbia paura di noi. Coi ragazzi ci sa fare. Con noi no; ci sfugge, è freddo. Non so: *direi che ha paura.* »

Paura o non paura, certo è che questo bravo e santo uomo *non comunicava con essi.* Non aveva il « cuore aperto ». Ed essi l'hanno sentito. Hanno sentito che qualcosa intercettava il loro bisogno di fiducia e il dono sincero di questa fiducia in loro. Inesperienza? Errore di valutazione? Incapacità? — Dio solo lo sa. Ma lo sappiamo un po' anche noi, quando, superando le barriere di questo stato d'animo, ci affacciamo con fraterna ansia sulle profondità interiori del cuore del giovane: e allora, svelato come d'un subito, al soffio dell'amore avvertito, sentiamo che dal profondo sale un grido umano di indicibile solitudine ansiosa: Dio! Che io lo conosca! Che io lo ami!

F. SALVESTRINI



Formazione

Catechismo e vita

Al di là del testo e dei metodi

Noi ci siamo industriati per offrire al Catechista le buone norme della pedagogia, della didattica catechistica, in modo che il Catechismo sia dato ai nostri fanciulli in forma di vera scuola. Abbiamo anche offerto il panorama variopinto di un insegnamento più vivo e attivo, che impegni tutte le facoltà dell'alunno, attraverso le varie applicazioni del metodo attivo. Ora però dobbiamo affermare un grande principio: « La conoscenza delle verità non è ancora l'educazione cristiana. Presentare dei principi di dottrina, di morale e di prassi religiosa o liturgica è cosa sommamente necessaria anzi indispensabile e fondamentale, ma non è tutto.

Ci resta qui da studiare un ultimo, un essenziale problema, quello cioè di

*

vedere come dobbiamo impostare l'insegnamento religioso perché la verità penetri nella vita, *come cioè possiamo fare per realizzare il* fine educativo del Catechismo.

Val la pena di ricordare sempre ai Catechisti che la nostra più viva ed assillante preoccupazione dev'essere questa: « Fare entrare il Catechismo nella vita. »

L'imparare a memoria va bene, la spiegazione a senso è indispensabile, corredare la lezione di sussidi intuitivi è utilissimo, perché aiuta all'applicazione intima e vitale della verità; le filmine e i quaderni attivi sono un passo più avanti ancora, ma il Catechismo, anche se si è avvantaggiato di tutti questi accorgimenti, non ha raggiunto ancora il suo scopo.

Tutto è pronto... ma il meglio è ancora da fare.

Possiamo dire di aver fino a questo punto un « Catechismo da laboratorio », non un Catechismo che abbia le sue antenne sulla vita. (Michonneau.)

Al di là del piccolo libro e dei metodi più moderni per renderlo intelligibile, interessante, gustoso, bisogna far sì che il nostro Catechismo aiuti e potenzi i nostri ragazzi così che usciti dalla Casa di Dottrina non abbiano paura della prima corrente d'aria che li investe sulla strada.

C'è il Catechismo che, purtroppo!, parla, spiega, mostra, ma non dice niente a nessuno.

C'è il Catechismo che parla, spiega, mostra, ma dice sempre qualche cosa e lo dice sempre a qualcuno: e lo dice al figlio del disoccupato, del comunista, del contadino egoista, dell'impiegato indipendente che ha dinanzi.

Ecco la filmina più vera che noi educatori dobbiamo proiettare ad ogni momento a noi stessi: la vita reale dei nostri cristiani in fiore, quella loro più o meno grama esistenza in un casolare di campagna, o in un appartamento all'ultimo piano, senza luce e senza fuoco, la loro individuale vicenda infantile, — e ciascuno ha la sua — con tutti gli ostacoli e le difficoltà dell'ambiente familiare, o di scuola, o di lavoro.

Ecco il Catechismo vivente, *che ci interessa: un Catechismo nella vita e per la vita.*

Pericoli da evitare

Il nostro Catechismo dev'essere assolutamente formativo. Il Catechismo, come disse Pio XI, deve insegnare a vivere la vita cristiana: far conoscere per far amare, far amare per far vivere.

A tale scopo il Catechista deve evitare due pericoli:

a) C'è il pericolo di una esposizione troppo dottrinale.

Il testo di Catechismo è una cosa, ma chi insegna il Catechismo ne dev'essere un'altra.

Il Catechista è un austero teologo ed è bene che sia così; (quantunque, oggi, anche i teologi stiano scendendo dalle loro cattedre!) l'insegnante di Ca-

techismo però deve saper «masticare» la dottrina in parole di vita, come ha fatto Gesù. Meglio ancora, sull'esempio del Maestro divino, deve saper far toccare con mano come ogni verità cristiana è utile alla vita.

Ci sono ancora Catechisti anche religiosi — forse più religiosi che laici — i quali non si preoccupano affatto di interessare in questa forma e su questa linea i ragazzi, pure presentando le verità più adatte per coltivare e trasformare le anime giovanili; temono forse, con accenni troppo realistici, di far perdere il prestigio alla scuola divina? Io dico che, evitato ogni modo di dire volgare ed ogni applicazione banale, l'insegnamento non sarà mai abbastanza fatto accostabile alla pratica della vita.

Si noti, ad esempio, di quante applicazioni piene d'attualità possa essere il capitolo del Catechismo, che riguarda gli attributi di Dio, oppure l'altro tema, così apparentemente arido, della liturgia della Messa. (Anche al fanciullo di 10 anni si può dimostrare che la sua giornata può essere trasformata in una... Messa vissuta.)

b) C'è il pericolo della troppa sensibilità.

L'educazione cristiana deve servirsi *della sensibilità religiosa e del sentimento; non mai però fondare la religione su queste basi, che sono di molle arena. Val qui il paragone stupendo del Vangelo: la città perchè non crolli al minimo urto della bufera, dev'essere fondata sulla ferma pietra della dottrina.*

I risultati di una formazione cristiana basata esclusivamente sul sentimento quali sono? Una religione da femminette o da bambini, una fede senza convinzioni, che si ritira in buon ordine al primo urto, salvo poi a far capolino di nuovo quando si è soli o si rientra nella serra calda delle pareti domestiche.

La famosa formula liberale che la religione è affare privato *oppure l'altra:* bisogna rispettare il sentimento religioso del popolo, *hanno forse questa origine.*

*Concludendo potremmo dire: l'*esortazione affettiva, *specie se è breve e sentita, è utile: essa solleva un istante. Essa non agisce però se non tocca il fondo dell'anima. Se invece non si appoggia che sulla* sensibilità naturale *non è altro che un entusiasmo effimero, che non lascia alcun solco profondo.*

Il nodo della questione

è questo: ogni verità è un valore.

C'è una grande differenza fra le due espressioni: la verità in sé stessa e la verità in funzione della vita. Verità pura e verità valore.

Solo quando la verità diventa un valore, come una forza della vita essa è capace di ingaggiare l'uomo intero.

Le verità non diventeranno convinzioni vive se non nella proporzione che esse fanno presa su ciò che è più vitale in noi, cioè la nostra volontà. Potenza delle idee nella vita degli uomini: l'idea del denaro, l'idea della salute fisica, l'idea del successo...

Come presentare la verità cristiana come valore? *ecco una grande istanza educativa del nostro tempo.*

Rispondo:

a) Si cominci da sé stessi. *Bisogna che ogni verità sia tale prima di tutto per il maestro, secondo il famoso motto degli antichi: « Se vuoi far piangere, piangi tu prima degli altri. »*

Se colui che insegna saprà porre Dio al primo posto, egli non tarderà a comunicare il suo rispetto, la sua riconoscenza, il suo amore al suo minuscolo uditorio. Così si dica di tutti i valori soprannaturali: la Trinità, Cristo, la Chiesa, la Grazia, l'Eucaristia, il Paradiso, l'Inferno, ecc.

Non si parla di Dio e della Religione come si parla della scoperta dell'America.

b) Bisogna scoprire i motivi più efficienti. *Quando una verità di fede è diventata pel ragazzo* un'idea forza, *per ciò stesso diventa un* motivo d'azione, *da usare a suo tempo.*

Prima di parlare di cose da fare, occorre disporre i ragazzi a farle, svegliando in loro il desiderio. Questo desiderio nasce se essi vedono l'utilità, la bellezza, l'importanza di ciò che loro si domanda.

Scartare o deprezzare i motivi meno nobili o addirittura cattivi e rimpiazzarli con quelli più degni: ecco il segreto per portare la gioventù all'azione buona.

Bisognerà pertanto potenziare nella coscienza dei ragazzi la forza dei motivi soprannaturali e naturali, che loro dicono qualche cosa e così li dispongono all'azione. Una frase breve, ma incisiva, può bastare.

Tu vuoi, ad esempio, spingere la tua classe di Dottrina alla virtù della purezza: i motivi che tu puoi addurre sono parecchi. Passiamone in rassegna alcuni:

— Dio lo comanda: 6° e 9° *Comandamento...*

— Con l'impurità si macchia l'anima e si perde la grazia...

— Si merita l'Inferno...

— Il corpo è tempio dello Spirito Santo...

— Si disgusta e si ammareggia l'amore di Gesù...

— Si può morire anzi tempo...

Io ho citato sei motivi d'ordine assai disparato. Quale sarà il più producente? Sta nel Catechista studiare il suo ambiente e scoprire il motivo. Credetemi; non è la cosa più facile.

c) Bisogna trovare la « corda sensibile ».

Molte volte il motivo che presentiamo non sarà il più perfetto dei motivi. Praticamente la verità più alta non è sempre la più determinante.

L'educatore dovrà certamente cercare un motivo che sia in sé buono, è evidente, ma dovrà soggettivamente *esaminare quale dei motivi d'azione sia il più* dinamico, *in quel momento particolare e con quel soggetto. Anche in questo caso bisogna ripetere che* « l'ottimo è nemico del bene ».

In un certo momento potrà servire per persuadere un ragazzo l'af-

fetto del suo maestro, ed è un buon motivo. Lo sforzo dell'educatore però non si fermerà qui: dall'amore del maestro, egli dovrà portarlo, un po' alla volta, ad elevare il suo affetto: l'insegnante scomparisce e subentra Dio.

Questa elevazione soprannaturale *dei motivi è l'arte dell'educatore cristiano. I* motivi umani *sono legittimi, ma essi devono servire come* punto di partenza. *I motivi soprannaturali sono i più difficili, conveniamone pure, e son difficili data la loro astrattezza e l'uso assai raro che se ne fa nell'ambiente moderno. Però, diciamolo sùbito, senza tema di smentita, sono i più saldi e i più fecondi.*

Guardiamo i Santi: anche quelli più vicini a noi. Potremmo citare il dialogo di Maria Goretti, *la martire del nostro tempo, col suo insidiatore... o il primo incontro di* Domenico Savio *con San Giovanni Bosco...*

Conclusione: *Ogni Catechista si accorge qui sùbito che questo lavoro lo porta molto al di là del suo testo di Catechismo e dell'uso dei metodi. È tutto un processo di introspezione e di valutazione, che varia da individuo a individuo, da ambiente a ambiente; ma egli converrà pure che questo lavoro è necessario, anzi* indispensabile, *giacché egli non potrà mai dire di aver assolto* interamente *e* veramente *al suo cómpito di Catechista se non sarà anche e sopratutto un* educatore.

MONS. FRANCESCO TÒNOLO

PRINCÌPI CATECHISTICI DI FORMAZIONE GIOVANILE

Abbiamo già esposto in un precedente articolo (1) alcuni princìpi di formazione giovanile, attinti dall'insegnamento catechistico.

Ci permettiamo di indicare ora alcune altre *idee-forza*, per aiutare il catechista nel suo difficile compito di istruire e formare i giovani alla pratica della purezza cristiana.

1) La purezza *è una virtù* e quindi importa essenzialmente l'esercizio della *libertà*, e non si perde senza l'esercizio della libertà. Perciò tutto ciò che non è volontario, non intacca la virtù e non deve essere motivo di turbamento.

Via quindi ogni timore: ciò che non è volontario, non è peccato; ma via anche ogni illusione: ciò che si può evitare va evitato.

2) La purezza è una *virtù morale*, e quindi impegna soprattutto la *volontà*. Il problema della purezza non è tanto un problema di conoscenza, quanto piuttosto di volontà.

Non si risolve questo problema

(1) Cfr. Princìpi catechistici per coltivare nei giovani la purezza, *Catechesi S. M.* marzo 1953, pagg. 113-117.

conoscendo molto, parlando molto, leggendo molto intorno a questi temi, ma volendo energicamente, mortificandosi, controllandosi con volontà ferrea.

Il voler troppo conoscere senza disciplina, senza controllo, non favorisce la virtù, ma la compromette, perchè eccita la morbosità.

Quindi per formare in un giovane questa virtù non giova, anzi nuoce mettergli molti libri in mano che trattano di questi problemi; si favorisce solo la sua morbosità; lo si eccita maggiormente; quello che giova è abituarlo a volere, a mortificarsi, a rinnegarsi, a dominarsi.

Pio XI nella Enciclica « *Divini illius magistri* », sull'educazione della gioventù, parla anche del *minimum* di conoscenza richiesta in questo campo, per avere la coscienza retta e indica a chi spetta tale compito in ordine ai giovani, *escludendo però l'istruzione collettiva;* ma condanna apertamente le esagerazioni di coloro che credono che il problema sia risolto quando si è fatto conoscere tutto; insiste piuttosto sulla delicatezza, sul riserbo e inculca la formazione della volontà. Anche Pio XII, nel settembre 1951, parlando ai padri di famiglia francesi ha condannato la eccessiva libertà della stampa anche cattolica, su questa materia.

3) Il problema della purezza non è un problema parziale, ma *totalitario*, ossia impegna interamente, in tutti i campi e settori della vita spirituale.

La purezza è un *frutto buono*, che matura se tutto l'albero è buono. È la *somma* di molti addendi; è il *prodotto* di molti fattori: tutte le nostre attività. Bisogna essere *regolari in tutto:* nella pietà, nello studio, nel cibo, nel divertimento... Come frutto di questo benessere generale, come frutto dell'albero buono della vita spirituale, intensamente vissuta, matura anche la purezza, anche senza tante cure specifiche.

Se invece l'albero è guasto, viene compromesso anche questo frutto prezioso. Se la volontà non ha più il santo timor di Dio e cede in altri campi, si indebolisce e con facilità cederà anche in questo campo.

Questo principio è prezioso anche in ordine all'apostolato educativo e lo troviamo applicato da Don Bosco.

Leggendo la biografia del Beato Domenico Savio, scritta da D. Bosco, è facile e consolante constatare che Don Bosco non ha mai fatto a Domenico Savio delle domande indiscrete, non gli ha mai parlato di castità, di crisi di pubertà e di tanti altri temi consimili, di cui oggi troppo si scrive e si parla, anche da educatori cattolici. Don Bosco ha parlato e ha formato Domenico Savio all'odio del peccato, allo studio, alla mortificazione, alla pietà eucaristica e mariana, all'apostolato; ossia ha formato l'*albero buono*, sano, rigoglioso, e su quest'albero è pure cresciuto rigoglioso il frutto della purezza di Domenico Savio, anche senza tante cure specifiche.

4) La purezza cristiana è una *virtù soprannaturale.*

Il *sine me nihil potestis facere* vale soprattutto in questo campo.

Le sole risorse naturali conducono al fallimento. Oltre a queste ci vogliono gli aiuti insostituibili della Grazia.

Particolare efficacia hanno la *Santa Comunione*, che mette in contatto diretto con Gesù, purezza infinita, e la *regolare confessione settimanale*, che purifica nel sangue dell'Agnello divino e rinforza spiritualmente per sostenere vittoriosamente le *immancabili* lotte della nuova settimana.

Non molto tempo fa un ottimo giovanotto studente universitario, fidanzato, ma legato dal voto di perfetta castità fino al matrimonio, diceva: « Non so come si spiega, che dopo la confessione mi sento forte, sereno per alcuni giorni e poi comincio a indebolirmi, a declinare un poco e mi riprendo solo dopo la nuova confessione settimanale! »

È stato molto facile spiegargli questo fenomeno e riconfermarlo nella convinzione che solo con la forza divina che ci viene da tale Sacramento, attraverso alla Grazia Sacramentale, siamo sicuri della vittoria.

Sine me, dice Gesù, *nihil potestis facere*, e noi ci accostiamo a Gesù per mezzo dei *Sacramenti.*

5) La purezza è una virtù *integrale*, ossia non si può conservare e praticare solo a metà: bisogna essere decisi su *tutta la linea*, altrimenti si va a rischio di perdere tutto.

Finché non si è decisi ad evitare ogni *minima* concessione pericolosa, finché non ci si mortifica energicamente, chiudendo *qualsiasi* adito al male o al pericolo, si è sempre nel facile pericolo di rovinare completamente.

Qualche volta basta una piccola concessione volontaria, una piccola immortificazione per mettere in *moto il meccanismo* della passione, che può far rovinare completamente.

Non bisogna lasciarci legare nemmeno per un filo, ma tagliare ogni attacco al male, specie in questo campo.

È molto più facile questa intransigenza completa, che permettersi piccole concessioni, piccoli passi verso il basso, e poi volere fermarsi a metà del pendìo rovinoso che trascina inevitabilmente all'abisso.

6) La purezza è una virtù *non solo negativa*, ma anche *positiva*, ossia non consiste solo nell'evitare il male, ma può sempre crescere positivamente, può diventare sempre più garantita, sempre più irradiante.

Possiamo notare tre gradi:

a) quando si riesce ad evitare ogni colpa, con tutti gli aiuti della serra del collegio o della casa di formazione, lontani dal mondo;

b) quando si riesce a conservarla e difenderla anche negli inevitabili pericoli della vita a contatto col mondo;

c) quando si irradia questa virtù con la sola presenza, anche senza parlarne, di modo che quelli che



Dogma

"SEDET AD DEXTERAM DEI PATRIS"

Crediamo utile anche spiegare questo accenno del « Credo Niceno » perché esso è in stretta connessione con il cielo in cui si dice che è salito Gesù per l'Ascensione: Gesù è salito per sedere alla destra del Padre, e cioè semplicemente di Dio.

Inutile dire che qui siamo avanti ad un linguaggio il quale più che dirsi metaforico ha da dirsi simbolico, mistico. Parlandosi infatti di Dio non si può dire propriamente che Egli sieda, nè parlare di una sua destra; e ciò tanto più che qui si parla di Gesù risorto e salito col suo corpo al cielo: ora è assurdo dire che Gesù, come uomo sieda alla destra di Dio Padre, data la natura al tutto spirituale di Dio, mentre in cielo Gesù è anche col suo corpo.

E tuttavia questa indicazione è tanto insistente in tutta la letteratura neotestamentaria, anzi essa servì a fissare sempre più e sempre meglio l'idea dell'uguaglianza tra il Padre ed il Figlio incarnato e fatto uomo. Questa forma in cui era apparso, e la sua passione e morte, potevano formare un ostacolo a quella equiparazione: ebbene ecco dopo la passione, la sua resurrezione, poi l'ascensione; ma più che tutto, ecco la sua posizione acquistata nel cielo; quella di sedere alla destra di Dio suo Padre! Del resto la mossa della concezione stessa è partita dal medesimo Gesù: la cosa è riportata da tutti e tre i Sinottici. In

---

ci avvicinano si sentano più buoni e invogliati al bene. Pensate alla presenza santificante di Don Bosco in mezzo ai giovani, e al fascino che il Beato Domenico Savio esercitava sui compagni.

7) E finalmente la purezza è una virtù *non supererogatoria*, di puro consiglio, riservata a qualcuno, ma è una *virtù doverosa* per tutti.

Non è legata alla vita religiosa, ma alla *vita cristiana*, secondo le speciali esigenze dei vari stati di vita cristiana.

Prof. D. Domenico Bertetto

Mt. (22, 34-46) le parole di Cristo fanno séguito ad una subdola (1) domanda di un dottore della legge: Gesù si presentava come Figlio di Dio; lo scriba si aspettava perciò che Egli mettesse l'amore di se stesso alla pari coll'amore di Dio. Gesù colla sua risposta deluse chi così lo interrogava, perché lo riportò ad un amore che egli non aveva: quello del prossimo; e mostrava non averlo col fatto di tendere il suo tranello. Ed è qui che ci collega bene quanto segue. Gesù domanda: — Voi di chi dite che sia Figlio il Cristo? — Essi rispondono: — Di Davide. — Ed allora Gesù cita il *Salmo* (109, 1), che ha queste parole: Disse il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra. (In quel Signore nominato in secondo luogo, s'era d'accordo, ed è evidente, che veniva indicato il Messia; mentre colla parola Signore messa nel primo posto era indicato Dio.) Gesù perciò continua: Come è , allora, che Davide lo chiama suo Signore, se Egli è suo Figlio? Il problema era posto nel modo più calzante; dovevasi dare una risposta, trovare una soluzione; ma i Farisei non seppero trovare altra che quella di sopprimere Gesù.

Ma si noti che Gesù nelle parole allora dette non insiste nel fatto del sedere alla destra di Dio, ma in quello, che Colui che così siede è chiamato Signore. Gesù stesso poi avanti a Caifa che lo scongiurò in nome del Dio vivente di dire se Egli fosse il Cristo, il Figlio di Dio, rispose: Tu l'hai detto. Anzi io dico che da ora innanzi voi vedrete il figliuolo dell'uomo (*cioè Egli stesso che parlava*) sedere alla destra della Potenza (e cioè di Dio, come aggiunge la Volgata). Le parole sono riportate alla lettera dai tre Sinottici (*Mt.*, 26, 64; *Mc.*, 14, 62; *Lc.*, 22, 69): era il modo questo più evidente di dimostrare la sua uguaglianza col Padre: modo nuovo realmente, se non ci fosse quell'antecedente nel Salmo citato da Gesù.

Diciamo modo nuovo, perchè nell'Antico Testamento non vi è in nessun luogo un accenno pienamente esplicito che questo sedere alla destra implicasse uguaglianza perfetta, benché non manchino accenni. Il più esplicito, oltre a quello del Salmo, potrà sembrare quello che si

(1) Un po' variamente è presentata la scena antecedente in *Mc.* (12, 28-34), ma ciò, oltre che non ha influenza sul tratto che ci preme, può facilmente accordarsi con quello che ha *Mt.* Chi comandò in *Mc.* pare che non lo faccia subdolamente, ma può essere stato spinto a farlo da chi aveva subdole intenzioni; e perciò il discorso seguente di Gesù in entrambi gli Evangelisti è diretto non a questo scriba, ma ai farisei circostanti. In *Lc.* (20, 21-44), il passo parallelo, ove sono riportate le parole di Gesù che esaminiamo, non ha antecedente simile: questo lo si trova invece come preludio alla parabola del Samaritano (10, 25-27), ed anche lì con qualche variante.

**

ha nel III dei *Re*, 2, 19, ove è detto che Salomone fa sedere Betsabea sua madre alla destra, ma è solo per darle onore, non per uguagliarla alla sua potestà, e il seguito della storia lo dimostra molto bene (1). Ad ogni modo quella esplicita forma del Salmo per indicare che in quei costumi orientali il fatto d'essere posto così a sedere alla destra doveva avere una significazione al tutto trascendente.

La cosa pertanto nella letteratura neotestamentaria ha risonanze continue. Nelle lettere di San Paolo se ne parla in questi luoghi: ai *Romani* (8, 34); agli *Efesini* (1, 20); ai *Colossesi* (3, 1); agli *Ebrei* in quattro luoghi (8, 1; 10, 12; 12, 2). Ve ne è un accenno esplicito anche nella prima di *Pietro* (3, 22). Ma già negli *Atti* (2, 33-35), nel primo discorso di San Paolo, egli vi accenna, riportandosi al Salmo di cui sopra.

Negli *Atti* stessi (7, 55-56) poi v'è il mirabile racconto della visione di Santo Stefano, quando i suoi avversari erano tanto indignati contro le sue affermazioni. È detto pertanto colà: « *Ma egli, essendo pieno dello Spirito Santo, fissati gli occhi al cielo, vide la gloria di Dio, e Gesù che stava alla destra di Dio. E disse: Ecco, io vedo i cieli aperti, e il Figliuolo dell'uomo che sta alla destra di Dio.* » (Nella qual visione v'è un preludio dell'*Apocalisse*.) Quelle parole gli meritarono la morte... tanto era chiaro il significato di esse!

Accennammo or ora all'*Apocalisse*, ma in essa la cosa è ancor più spinta. Di fatti (al 3, 21) Gesù asserisce di essersi seduto sul trono stesso del suo Padre; e v'è assicurato che su quel trono Egli farà sedere anche i suoi eletti; che vinceranno con lui (il che però non significa che questi saranno uguali a Lui). Al c. 21, dato che le indicazioni del v. 6 sono quelle stesse che al v. 13 sono riferite a Gesù (v. 16), si deve dire che il Profeta ha visto Gesù sul trono (v. 5), il quale, dai poteri che Gesù si attribuisce, è lo stesso trono di Dio, anzi che egli sia Dio è esplicitamente affermato al v. 7.

Linguaggio simbolico pertanto questo che ci dice Gesù sedere alla destra del Padre, ed espressione di una fondamentale verità cristiana, e cioè che Gesù è Dio uguale al Padre, Gesù è il Figliolo di Dio fatto uomo. La Chiesa lo ha conservato, e gli ha dato sempre quella simbolica significazione.

Sac. Argeo Mancini S. D. B.

---

(1) Nell'A. T. altri segni sono invece adoperati per indicare tale uguaglianza nei poteri conferiti da chi sta più in alto: a Giuseppe Faraone dà il suo anello e lo fa montare sul suo carro secondo (*Gen.*, 41, 42-43); Davide fa montare Salomone sul suo cavallo (III *Re*, 1, 38), e fatti simili.



PERPETUITÀ DEL PRIMATO

Gesù Cristo ha conferito a Pietro un vero primato di giurisdizione su tutta la Chiesa.

L'ha conferito a Pietro. E dopo di Lui? (Cessa con Pietro o si perpetua nei suoi successori?)

Apriamo il Vangelo e consultiamo la storia. La verità è che Pietro ha avuto successori nel Primato e li avrà sino alla fine dei secoli. *Anche qui intendiamoci.*

1) Pietro *come Apostolo*, aveva, come tutti gli altri Apostoli, delle prerogative straordinarie, *strettamente personali*, per esempio: la sapienza infusa delle divine verità, il potere di fare miracoli.

Queste perciò non furono trasmesse ai suoi successori, ma furono trasmesse tutte e sole quelle che appartenevano a Lui come Capo della Chiesa, Vicario di Gesù Cristo.

2) Tale perpetuità del Primato va intesa come l'ha intesa Gesù Cristo, cioè in forma monarchica.

3) Con la promessa e la concessione del Primato a Pietro veniva perciò stesso sancita la legge divina della *continuazione* del Primato nei suoi legittimi successori. Questi quindi ricevono il Primato non dagli elettori umani (da costoro vengono *solo designati*), ma da Gesù Cristo stesso, nella persona di Pietro, cui è stato dato tale potere come a persona pubblica.

4) Quando muore un successore di Pietro, non viene interrotta tale perpetuità. In tal caso il Primato rimane, benché senza soggetto finché venga eletto il nuovo successore. « Tu sei Pietro... »

La Chiesa istituita da Gesù Cristo è una società che durerà sino alla fine dei secoli. Tale era stata preannunciata nell'Antico Testamento.

Ora il fondamento deve durare finché dura l'edificio di cui è base e sostegno.

È quindi chiaro che il fondamento, cioè Pietro, con la suprema autorità conferitagli, deve durare sino alla fine del mondo. Certo non Pietro nella sua persona fisica, ma nei suoi Successori.

Che cosa direste di questa interpretazione della promessa fatta da Gesù a Pietro: « *Figlio di Jona, non ti chiamerai più Simone ma Pietro, giacché in futuro sarai robusto come la roccia. Ecco: ti ho scelto a fondamento della mia Chiesa. Le forze dell'Inferno la assaliranno da ogni parte, ma non la abbatteranno. La mia Chiesa resisterà immobile, più forte e più vitale di ogni potenza. Intanto però la tua petrina solidità si indebolirà e rovinerà.* »?

Non Vi pare illogica tale conclusione? Se resiste l'edificio, a più forte ragione deve resistere il fondamento su cui poggia.

È un concetto ripetuto da Gesù nella parabola dell'uomo sapiente che edifica la sua casa sopra la pietra. « *E cadde la pioggia, e i fiumi inondarono, e soffiarono i venti, e imperversarono contro quella casa, ed ella non andò giù, perché era fondata sul sasso.* » (*Matteo*, 6, 24-25.)

Inoltre conferendo a Pietro il Primato, Gesù lo ha costituito Pastore Supremo di *tutto il suo gregge. Tutto*, senza limitazione di tempo. Dunque Pietro deve pascere e guidare tutto il gregge di Cristo, sino alla fine dei secoli, è chiaro, mediante i suoi legittimi Successori.

È parola di Gesù.

Notiamo brevemente l'ammirabile armonia delle parole della promessa in S. Matteo e quelle del conferimento in S. Giovanni. In S. Matteo tutta la Chiesa sarà fondata su Pietro. In S. Giovanni *tutto* il gregge viene affidato al governo di Pietro.

In S. Matteo, Pietro è designato come Vicario di Cristo nell'amministrazione della « Casa messianica »: la Chiesa.

In S. Giovanni, Pietro è designato come Vicario di Cristo buon Pastore, nel pascere e guidare tutte le pecore del suo ovile.

Infine si può osservare che Gesù Cristo ha istituito il Primato di Pietro per *costituire e salvaguardare l'unità della Chiesa*, che è della medesima una nota essenziale, costitutiva.

Quindi il Primato durerà finché durerà la Chiesa. Ora la Chiesa, per divina istituzione, esisterà sino alla fine dei secoli. Perciò anche il Primato di Pietro, nei suoi legittimi Successori, durerà sino alla fine dei secoli.

E chi è il legittimo successore di Pietro?

È questa una questione molto importante e di grande valore apologetico per la conoscenza della vera Chiesa di Gesù Cristo.

Da quanto abbiamo detto precedentemente, risulta con piena evidenza che Gesù Cristo ha conferito a Pietro il Primato di giurisdizione, che deve durare sino alla fine dei secoli. Dunque deve esserci sempre stato e deve esserci tutt'ora un Vescovo, legittimo successore di Pietro nel potere Primaziale. *Questo Vescovo è sempre esistito ed esiste tutt'ora ed è il Vescovo di Roma.* Per Vescovo di Roma intendiamo naturalmente colui che viene *legittimamente* eletto Vescovo della Diocesi Romana. In lui, appena eletto, risiede, per diritto divino, la *pienezza dei poteri conferiti a Pietro.*

PIETRO, PRIMO VESCOVO DI ROMA

È unanime l'affermazione degli antichi scrittori che il vero fondatore della Chiesa di Roma sia stato l'Apostolo Pietro. Questi, dopo la sua miracolosa liberazione dal carcere (*Atti*, 12, 1 e segg.), andò a Roma nei primi anni dell'Imperatore Claudio, verso il 42 d. C. Verso l'anno 49 d. C. tornò in Oriente, presiedette il Concilio di Gerusalemme (*Atti*, 15, 16) e dopo essersi fermato alquanto ad Antiochia (*Ai Galati*, 11, 11) andò nuovamente a Roma, dove terminò la sua vita, morendo martire della Fede, nell'anno 67 d. C. (1) Vi fu chi osò negare ciò. Oggi però il fatto della venuta e morte di San Pietro a Roma ha conferme certissime. « Non v'è in tutta la Cristianità altro luogo che si rivendichi la tomba di Pietro; l'unico è Roma; contro la tradizione Romana non v'è un solo argomento valido, mentre *tutto ciò che si viene via via scoprendo nel sottosuolo di Roma*, porta sempre più solide conferme. »

In genere, i Protestanti colti, al giorno d'oggi, preferiscono non fare brutta figura ripetendo la primitiva insostenibile negazione. Anche San Paolo andò a Roma sul principio dell'autunno dell'anno 60; (2) ma vi giunse quando la Chiesa era già fiorente. San Pietro vi aveva già seminato. Entrambi poi lavorarono e la fecondarono col loro sangue.

Per questo fatto si dice a volte che i Romani Pontefici succedono a Pietro e a Paolo,

---

(1) M. Sales, *Commentarium in Epistola Petri.*

(2) U. Gallizia, *Il « Trofeo » di Pietro a Roma*, Catechèsi S. M., anno XIX, pag. 9

governano con l'autorità di Pietro e Paolo. E ciò, non nel senso che anche Paolo fosse insignito dell'autorità suprema, ma nel senso che « succedono a Pietro nel potere supremo e nel governo di quella Chiesa, che anche Paolo fecondò con la dottrina e predicazione, consacrò col suo cruento martirio e, forse, con potere subordinato, governò ». (3)

IL PRIMATO E ROMA

L'asserire, come facciamo, che il Vescovo di Roma sia il legittimo successore di Pietro nel Primato, non è affermare che la concessione del Primato con la sede di Roma sia di diritto divino, cioè che Cristo abbia ordinato a Pietro di stabilirsi a Roma con leggi di successione romana. Prescindiamo da questa questione, affermando che storicamente e di fatto, c'è questa connessione. Dovuta a che cosa? Dovuta al fatto innegabile che Pietro è stato il primo Vescovo di Roma e quindi per diritto divino il suo successore ne eredita il Primato.

La grandezza imperiale di Roma, con la facilità che essa presentava a propagare e a reggere la religione cristiana, potrà forse aver indotto Pietro a collocare nella sede Romana la dignità primaziale. Non esiste però tra quella e queste nessuna relazione di causa.

Roma è stata sede del Primato nei tempi della decadenza, non meno che negli splendori e nella potenza dell'età Imperiale.

È Gesù Cristo stesso che anche oggi dice al successore di Pietro: Tu sei Pietro... Pasci miei agnelli e le mie pecore; nessun'altra circostanza umana.

Storicamente è unanime e costante il consenso nell'asserire che il Vescovo di Roma è il successore di Pietro nel Primato. Abbiamo testimonianze chiarissime in ogni tempo. Sono testimonianze varie, di uomini dotti, sinceri, onesti, appartenenti a diverse nazioni, circa una verità importantissima, dalla quale dipende tutta la costituzione ecclesiastica, la sottomissione di tutti a uno solo, al quale tutti i fedeli e Vescovi debbono obbedire.

Ammettere che tali testimonianze siano errate, sarebbe come ritenere impossibile ogni certezza storica. Inoltre, trattandosi del fondamento stesso dell'unità e indistruttibilità della Chiesa, quale Gesù Cristo ha voluto fosse il Primato perenne di Pietro, deve essere a tutti noto e visibile perché ad esso si possono liberamente sottomettere. Invece ammettere errato il testimonio sopra accennato, sarebbe ammettere che tale Primato sia stato sempre invisibile. L'elenco di tali testimonianze sarebbe troppo lungo. Potremmo citare il Concilio Vaticano, il Concilio Tridentino, il Concilio Lateranense V e molti altri. Così il Concilio Efesino I dava a Celestino I, Papa, il titolo di « Successore ordinario e Vicario del Beato Pietro Principe degli Apostoli ». (4)

In una lettera scritta ad Eutiche, *Pietro Vescovo di Ravenna* dicevagli: « Noi t'esortiamo, fratello, a sottometterti con tutta obbedienza a quello che fu scritto *dal Beato Papa di Roma*. Poiché *il beato Pietro, che vive e presiede nella propria cattedra*, dà a chi la cerca, la verità della Fede. » (5)

Nell'ultima sessione del *Concilio di Fi-*

---

(1) T. ZAPEDINA, *de Ecclesia Christi*, pagina 160.
(2) *Concilium*, lib. II, cap. XVI.
(3) *Eph. que praefis. Concil. Calced.*

renze, i Padri unanimi affermarono: « Noi definiamo che il Romano Pontefice ha il Primato su tutt'intera la Chiesa; che è il Padre ed il Maestro dei Cristiani; che a lui, nella persona del Beato Pietro, fu da Nostro Signore Gesù Cristo data piena ed assoluta potestà di governare la Chiesa, come c'insegnano i Sacri Canoni e gli Atti dei Concili Ecumenici. »

Il secondo Concilio Ecumenico di Lione afferma: « La Santa Chiesa Romana tiene il sommo principato che ella ottenne con la pienezza del potere dalle proprie mani del Signore nel Beato Pietro, di cui il Romano Pontefice è il successore: Perciò al suo tribunale si devono portare e decidere le questioni che possono sorgere intorno la Fede. »

Già San Gerolamo scriveva al Papa Damaso: « Io mi volgo al Successore del pescatore, al discepolo della Croce. Io mi unisco in comunione a vostra Beatitudine; ossia alla Cattedra di Pietro. » (6)

Non mancano testimonianze autorevolissime dei primi secoli. Potremmo citare la Lettera di *San Clemente Romano* alla Chiesa di Corinto, la testimonianza *di Sant'Ignazio di Antiochia* e soprattutto di *Sant'Ireneo*, ritenuto il principale assertore del Primato Romano, sul finire del secondo secolo. Il capo terzo della sua opera « *Adversus haereses* » è una mirabile apologia del Primato del Vescovo di Roma.

Ma si potrà forse dire: Nel corso della storia c'è stato chi si è ribellato alla suprema autorità del Vescovo di Roma ed ha trascinato nella ribellione moltitudini intere...

Si, è vero. Ci fu chi, imitando il folle gesto del figliuol prodigo, ha abbandonato la casa paterna, « Immagini di ben seguendo false ». Ma come il Padre della parabola evangelica nulla ha perduto della sua autorità paterna per l'abbandono del figlio, così pure non è venuta meno la divina autorità del Pontefice di Roma, il cui ricordo suscita nei figli lontani un'accorata nostalgia e a volte sincere confessioni: « La catena della tradizione per la quale San Pietro e San Paolo appiccarono l'anello alla Chiesa di Roma, si è continuata tra voi di tale maniera che, se oggidì i santi Ireneo, Gregorio, Cirillo, Atanasio, Crisostomo, ed Agostino ritornassero al mondo, non riconoscerebbero quella società cristiana, di cui essi erano membri, se non nella Chiesa Romana. » Così i Calvinisti francesi nella memoria presentata nel 1770 al governo Francese.

Più esplicito Lutero. Vent'anni dopo la sua apostasia scriveva: « È fuori d'ogni dubbio che i Papisti hanno la parola di Dio, nonchè il ministero apostolico; come è innegabile che noi abbiamo ricevuto da loro le Sante Scritture, il Battesimo i Sacramenti, la predicazione. Che sapremmo noi di tutte queste cose, se non le avessimo da loro?

Da ciò ne consegue che la Fede, la Chiesa cristiana e lo Spirito Santo devono necessariamente trovarsi presso di loro. » (7)

E allora? Non rimane che un ritorno puro e semplice all'amplesso del Padre che, amoroso, da secoli li attende. Dove è Pietro ivi è la vera Chiesa, e ancor oggi dopo venti secoli il Pontefice di Roma ripete le parole di San Leone Magno: « Nella mia povera persona si riconosca e si onori colui (Pietro) nel nome del quale è continuata ogni cura pastorale del gregge e la cui dignità non vien meno, anche se toccasse ad un indegno erede. » (8)

---

(6) *Epl.* I.

(7) LUTERO, *Opera*, tom. VIII, pag. 151.

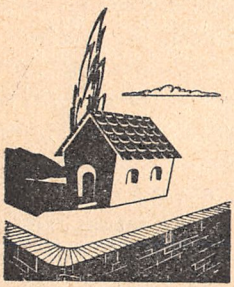
(8) *Sermo II in anniversario assumptionis.*

Nella battaglia di Lepanto, il 7 ottobre 1571, l'armata cristiana era divisa in tre squadre: l'azzurra, la verde e la gialla. All'inizio della battaglia, la verde, guidata da Gian Andrea Doria, si ritira. Le altre due innalzano il gonfalone di Pio V, ammainando le proprie bandiere.

Il Papa è con loro e con loro è anche Iddio. La vittoria non poteva essere più completa.

Stiamo sempre col Papa, diamogli l'ossequio della nostra mente, l'affetto del nostro cuore, la generosità della nostra opera. Egli è il sapiente timoniere della barca di Pietro, il cuore della Chiesa Cattolica, il faro che addita ai popoli il cammino sicuro della Fede e della vera civiltà.

Sac. Antonio Foralosso



Sociologia

Democrazia e Educazione Cristiana della donna attraverso il lavoro

a) Persona umana e coscienza della propria libertà

Il termine - democrazia - implica, come fondamentale, il concetto e lo sviluppo della persona umana. La società non è un aggregato indistinto di individui, ma una unione viva e salda di una innumere molteplicità di persone, la cui statura intellettuale e morale, si misura dalla coscienza dei propri doveri individuali e sociali, in ordine al fine supremo della vita.

Lo sviluppo della personalità, richiede: 1) *uno studio diligente e profondo della fede* - 2) *l'esercizio costante delle virtù soprannaturali, individuali e sociali secondo le norme del Legislatore Eterno.*

Non è questo il primo e precipuo cómpito dell'educazione cristiana, la sola capace di risvegliare nella giovane il sentimento verace e costante della propria dignità alla luce delle verità eterne e di darle la coscienza della sua libertà, in ordine al fine?

Lavoro difficile, di alta e complessa responsabilità, tanto più arduo oggi per il decadimento morale della famiglia, e per un disorientamento sociale di odii, di ribellioni e falsi sogni travolgenti, non di rado, anche le giovani, particolarmente le mediocri, e deprimendo le migliori.

L'educazione deve intensificare la sua attività per fare la donna libera interiormente, unica e sola garanzia di ogni esterna libertà: libertà interiore, sincerità della vita, che non si consegue se non attraverso la religione e la ragione, nell'attuazione del sistema preventivo di San Giovanni Bosco: esempio, assistenza materna, sincerità secondo il cuore del grande Educatore, il cui motto dovrebbe risuonare sulle labbra di tutte le catechiste: « Siate schietti, siate sinceri come io lo sono con voi ». Le ambiguità, le reticenze, la mancanza di fiducia, i piccoli raggiri sono un vero ostacolo alla formazione della libertà interiore perchè suscitano disistima, e ribellioni. « Siate miei imitatori come io lo sono del Cristo ».

L'educazione cristiana si dirige a tutta la vita della giovane, sensibile, spirituale, intellettuale e morale, individuale, domestica e civile per elevarla, regolarla e perfezionarla secondo gli esempi e la dottrina del Divino Maestro.

b) Il lavoro nell'educazione

« L'educazione tecnica, non deve essere fine a se stessa, ma poggiando su di un solido fondamento scientifico e accompagnandosi ad una specifica preparazione spirituale » deve mirare a far intendere alla giovane il fine del suo lavoro, la sua sottomissione alle leggi morali e la grande responsabilità personale nell'impiego della sua attività, a servizio della famiglia e della società.

Uno dei mezzi per attuare la formazione della giovane, è il lavoro, introdotto nell'educazione « in forme concrete, comportanti attività manuali ». Esso favorisce con l'acquisto di esperienze dirette e con lo stimolo alla riflessione, l'apprendimento di fondamentali nozioni e atteggiamenti pratici, circa la natura e i cómpiti della donna nella società.

Il lavoro, come attività fisica e spirituale della donna, impegna nella sua esecuzione l'intelligenza, la volontà, la libertà, la responsabilità; risveglia, nell'esercizio, abitudini di precisione, di disciplina, di collaborazione, promuove le virtù dell'economia, dell'ordine, della pazienza, e le altre virtù familiari e sociali.

Tutto questo, e ancora di più, si era proposto San Giovanni Bosco, cent'anni or sono, all'inizio della sua Scuola professionale. Chi per poco conosce l'opera del Santo Educatore, non può misconoscere gli innumeri frutti della sua scuola del lavoro.

Il Vangelo nel cuore, le braccia protese verso tutti gli strumenti del lavoro per il massimo rendimento a gloria di Dio e al bene dei fratelli; è il programma della Scuola Professionale del Santo.

Parlando ai suoi giovani dice: « Voi potete rendervi benemeriti della società, della religione e far del bene all'anima vostra, se offrite a Dio le quotidiane fatiche. » (M. B., IV, 748.) Il segreto dei risultati conseguiti dal Santo abbraccia due momenti: 1) *Il consolidamento delle basi del suo edificio educativo.* 2) *La perfetta organizzazione del suo piano di lavoro, rea-*

lizzato con l'abilità del saper promuovere e regolare il lavoro dei dipendenti. (*M. B.*, XIII, 887.)

c) Urge preparare la donna alla sua missione specifica

Un grande sociologo scriveva: « Vi è nella nostra organizzazione industriale-economica un vizio terribile, che è il generatore della miseria e che bisogna vincere ad ogni costo, se non si vuol perire: è la soppressione della vita della famiglia. La donna, divenuta impiegata, o operaia non è più donna ».

Si fanno sovente calcoli col proporsi di sommare insieme due salari, ma molto spesso i calcoli falliscono, perchè l'interesse economico della donna dipende in gran parte dall'interesse morale, perchè il vitto non preparato dalla donna, costa più caro, perchè il disamore della casa vuota, scava il baratro del vizio e dell'immoralità.

Con questo non s'intende affatto di escludere la donna dalle varie professioni ecc.: se ella ne possiede i talenti, se il Vangelo è nel suo cuore ne farà scaturire sorgenti risanatrici e vitali per la società, sia nel campo dell'arte come nelle carriere scolastiche e professionali.

Non bisogna però dimenticare, che, fatte le debite eccezioni, la donna è chiamata dalla stessa natura a compiere la sua missione nella famiglia e non nello stabilimento o nelle officine.

Ma come è possibile vincere l'assillante preoccupazione della donna di arrotondare lo scarso stipendio del padre o del marito, col suo lavoro nelle industrie grandi e piccole, onde far fronte ai bisogni della famiglia?

La soluzione di questo grave problema sociale non è facile. Tuttavia si può fare un tentativo che in certi paesi diede buoni frutti: ricondurre il lavoro nella casa.

Per giungere a questa soluzione, bisogna innanzitutto educare la donna alla sua alta missione di angelo del focolare, renderla cosciente della grandezza del cómpito suo in ordine a Dio, alla famiglia e alla società, orientandola grado grado verso la pratica delle virtù domestiche.

In secondo luogo bisogna formarla saggia amministratrice della casa in modo che i suoi piccoli mezzi diano il massimo rendimento.

Le scuole professionali femminili, secondo il cuore e lo spirito di San Giovanni Bosco, iniziate dalla Santa Maria Mazzarello nella piccola borgata di Mornese e ormai diffuse in tutto il mondo diedero e dànno in questo campo ottimi risultati.

Esse non solamente preparano la donna alla sua missione di massaia nella famiglia, ma le facilitano, attraverso una scientifica progressione didattica, l'apprendimento di quell'arte o di quel mestiere cui si sente inclinata per naturali disposizioni, mettendola in condizione, qualora la necessità lo richieda, di ricondurre il lavoro nella sua casa, senza pressanti esigenze di consegna, onde poter compiere i doveri verso la sua famiglia.

A questo scopo bisognerebbe educare

***

anche le signore e i fornitori di lavoro di sartoria, di biancheria, ceramica, ecc., ad essere solleciti a mandare per tempo il lavoro e più solleciti ancora a pagare le note. « Non rifiuterai la mercede all'indigente e al povero, sia tuo fratello sia forestiero, che abita con te nella regione, e vive entro le tue porte; anzi, nel giorno stesso, prima del tramonto del sole, gli pagherai il prezzo del suo lavoro perchè egli è povero e con quello sostiene la sua vita. Così egli non griderà contro di te al Signore, e tu non diverrai colpevole d'un peccato ». (Deuteronomio, 24, 14-15; cfr. anche Levitico, 19, 13 e Tobia, 4, 15.)

d) **La parola del Papa**

La soluzione, la sola veramente efficace a risolvere in pieno il problema del lavoro della donna, ce la dà l'attuale pontefice Pio XII:

« È giunto ormai il tempo di abbandonare le note frasi e di pensare con la « Quadragesimo anno » *ad un nuovo ordinamento delle forze produttive del popolo. Al di sopra cioè, della distinzione fra datori e prestatori di lavoro, sappiano gli uomini vedere e riconoscere quella più alta unità la quale lega fra loro tutti quelli che collaborano alla produzione, vale a dire il loro collegamento e la loro solidarietà nel dovere che hanno di provvedere insieme stabilmente al bene comune e ai bisogni di tutta la comunità. Che questa solidarietà si estenda ad ogni ramo della produzione, che divenga il fondamento di un migliore ordine economico di una sana e giusta autonomia, ed apra alle classi lavoratrici, il cammino per acquistare onestamente la loro parte di responsabilità nella condotta della economia nazionale. In tal guisa, grazie a questa armoniosa coordinazione e cooperazione, a questa più intima unione del lavoro con gli altri fattori della vita economica, il lavoratore arriverà a trovare nella sua attività un guadagno tranquillo e sufficiente per il sostentamento suo e della famiglia, una vera soddisfazione del suo spirito e un potente stimolo verso il suo perfezionamento. »* (Discorso alle A.C.L.I.)

Sr. Emma Acchiappati F. M. A.

Catechesi edizione **Scuole Elementari, Parrocchie, Oratori. SOMMARIO numero estivo:** Benedetta la Sua Gloriosa Assunzione - IN MARGINE ALLA SCUOLA: Non dissacriamo il più bel giorno dei nostri bimbi - Per organizzare la catechesi parrocchiale - La Santa Messa dei ragazzi - Come si svolge la lezione di Catechismo - Un maestro ai maestri - Come interessare il fanciullo allo studio del Vangelo - Benedizione e consegna dei Crocifissi - PER LA SCUOLA: Angelo di Dio - Il nostro altare - Per il Papa - La leggenda della rosa - In trionfo - FATTI E SPUNTI - QUI SCRIVE IL CATECHISTA - ABBIAMO LETTO PER VOI.



Lavoro in classe

LA CONFESSIONE SPIEGATA DA UN RAGAZZO

Si sa quale importanza abbia il lavoro scritto in classe: è una prova scritta, dalla quale si rileva la capacità di riflessione, la maturità dell'alunno, la diligenza e, in generale, le qualità inventive che poi serviranno nella vita.

La prova scritta per gli esami di religione (« Gara ») tra gli studenti della Media e Ginnasio dell'Oratorio di S. Francesco di Sales (Casa Madre dell'Oratorio) in Torino ha segnalato questo piccolo gioiello di composizione, eseguito da un alunno di 1ª Media, il piccolo Sergio Montanara, in due ore senza l'aiuto di alcun sussidio.

Tema: *Spiegate a Carlo, ignorante in fatto di religione, come si fa una buona Confessione, sforzandovi di fargli comprendere soprattutto in che cosa consiste il Dolore.*

SVOLGIMENTO

Caro Carlo, devi sapere che la Confessione è un Sacramento istituito da Gesù Cristo per rimettere i peccati commessi dopo il Battesimo. È, dopo il Battesimo, il Sacramento più necessario per salvarsi.

Per fare una buona Confessione si richiedono cinque cose: 1° L'esame di coscienza; 2° Il dolore dei peccati; 3° Il proponimento per non commetterne più; 4° L'accusa dei peccati; 5° La soddisfazione o penitenza sacramentale.

L'esame di coscienza si fa ripensando a tutti i peccati che abbiamo commesso in pensieri, in parole, in opere e omissioni contro i comandamenti di Dio, i precetti della Chiesa e gli obblighi del proprio stato a cominciare dall'ultima Confessione ben fatta.

Il proponimento è quella volontà risoluta che ci fa proporre di non più peccare e di fuggire le occasioni.

L'accusa dei peccati è la manifestazione dei nostri peccati al confessore per ottenerne il perdono. Questa deve essere sincera, perché se uno tace qualche peccato mortale gliene resta uno in più.

La soddisfazione o penitenza sacramentale è quell'opera buona im-

posta dal confessore per correggere il penitente e per riparare la pena temporanea dovuta per il peccato.

Il dolore è il dispiacere dei peccati commessi. Esso deve essere: Interno, cioè del cuore; soprannaturale, cioè si deve aver dolore dei peccati, perché si è offesa la somma Bontà di Dio, perciò deve nascere da motivi soprannaturali, non da motivi materiali; somma, cioè deve essere il dolore più grande e deve superare ogni dolore; universale, cioè deve estendersi a tutti i peccati mortali, perchè con qualunque di essi si è perduta la Grazia, si è gravemente offeso Dio e si merita di restare separati da Lui in eterno. Il Dolore è di due specie: Dolore perfetto o contrizione, che è il Dolore dei peccati commessi, perché sono offesa di Dio, nostro padre, infinitamente buono, e cagione della Passione e Morte di Gesù Cristo, Figliuolo di Dio; Dolore imperfetto o attrizione, che è il dispiacere dei peccati commessi, perché peccando si è meritato l'Inferno e anche per la bruttezza del peccato. Col dolore perfetto si ottiene il perdono dei peccati, sebbene resti l'obbligo di confessarli; invece col dolore imperfetto non si ottiene il perdono dei peccati se non mediante la Confessione.

Con queste cinque cose, Carlo, puoi fare una buona Confessione.

SERGIO MONTANARA, 1ª *media B*

PUBBLICAZIONI CATECHISTICHE ELLE DI CI
utili anche per le vacanze estive:

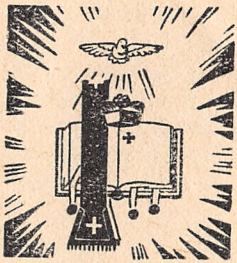
QUADERNI:

GIOVANNI MAROCCO - **Il Quaderno dell'Anno Liturgico.** Facili lezioni sulle feste liturgiche di tutto l'anno con disegni, interrogazioni e commenti istruttivi e formativi. Pag. 32 **L. 60**

UMBERTO PASQUALE - **Il Quaderno del Santo Rosario.** Sua storia, presentazione e spiegazione a base di disegni semplici, espressivi e di domande brevi e riassuntive. Pag. 48-IV con breve guida annessa. **L. 100**

GIOCHI:

TOMBOLA DELLA DOTTRINA CRISTIANA *(4ª ed.)*. — Brevi e compendiose domande e risposte stampate accanto ai soliti numeri facilitano un lieto e interessato ripasso del Catechismo. Una cartella generale divisa in 90 caselle, con 24 cartelle individuali, bustina con 90 numeri stampati (su cartoncino pesante). **L. 200**



Il Paracadute

Cominciamo con un aneddoto della vita di un ragazzetto ora non più tale, ma uomo fatto, del quale potrei dire nome, cognome e quant'altro si desiderasse sapere sul suo conto.

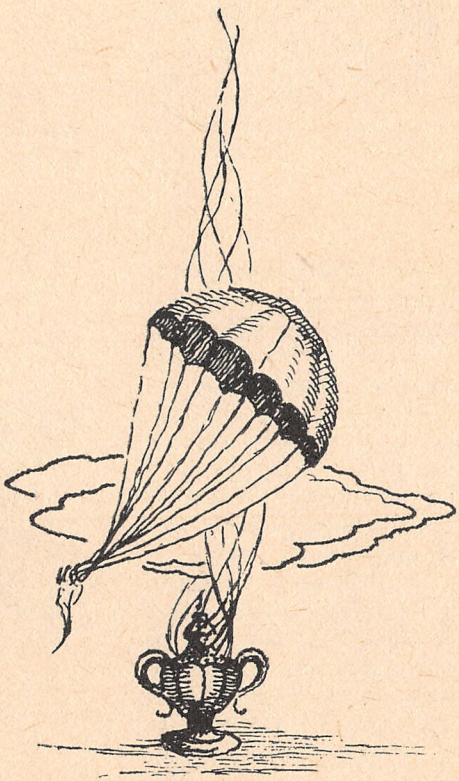
Era, quel ragazzetto, tra i quattro e i cinque anni. Frequentava le scuole dell'asilo del suo piccolo paese di campagna. Nella sua famiglia la mamma usava, la sera, raccogliere i figliuoli in gruppo per far loro recitare le preghiere mentre essa preparava la cena.

Una di quelle sere il ragazzetto s'era buscato una bella strapazzata per non so quale mancanza della quale egli si era sentito in dovere di scusarsi con non poca energia, nonostante la sua tenera età.

— E non cercar più scuse — aveva finalmente ripreso la mamma con risolutezza. — E poi, vedi, anche nella scuola non fai nulla di buono. I tuoi compagni portano a casa premi d'ogni sorta e tu mai nulla!

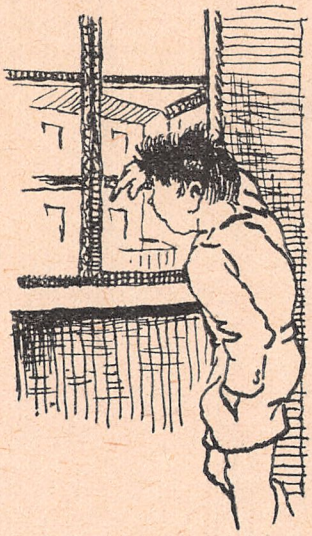
— Ciò è perchè io sono ancora tra i piccoli e ad essi non è ancora dato alcun premio.

— No! è perché tu sei un *asino* che sei, e non cercar scuse — troncò la mamma con fermezza.



A questo ultimo rimbrotto il ragazzetto non seppe più rispondere. Si sentì fortemente offeso. Corrugò la fronte, si ritirò alla finestra guardando col broncio, verso il cortile... riflettendo e pensando...

Intanto la mamma aveva invitato tutti alle solite orazioni. Il ragazzetto si rifiuta agli inviti, non risponde alle interrogazioni ma rimane fermo nel suo atteggiamento di protesta.



— Eh! vieni o non vieni — replicò al fine la mamma risoluta e decisa — a dire il « *Pater noster* »?!

Secco e risoluto anche lui, il ragazzetto voltandosi di botto:

— Già gli *asini* dicono il *Pater noster!?...*

Seguì un momento di sorpresa e di silenzio che fu breve e:

— Oh! birba d'una birba — riprese la mamma sconfitta, ma contenta perché aveva capito. — No! che *non* sei un *asino* — vieni, vieni coi tuoi fratelli.

A questo ultimo invito il nostro ometto non ebbe più alcuna difficoltà ad obbedire e raggiungere il gruppo per compiere con loro il suo dovere verso il comune Padre Celeste.

Ancora nello stesso paese. Il fatto avvenne al padre del ragazzetto di cui sopra.

È giorno di Domenica. Sono finiti i Vespri e il buon padre di famiglia, come al suo solito, fa la sua passeggiata con l'amico Giuseppe, uno dei più influenti del paese. I due, di ritorno, sono giunti all'altezza della Chiesa.

— Buona sera, Giuseppe, si è fatto tardi; devo passare ancora un momento in Chiesa per dire e mie orazioni prima di ritirarmi in casa. Quindi ti saluto.

— Buona sera e arrivederci. Io continuo ancora un po' per questa parte.



I due si sono separati. Non sono passati che pochi istanti. Il nostro « papà » non aveva fatto a tempo a entrare in Chiesa che sentì lo sparo d'arma da fuoco che doveva provenire molto da vicino. Istintivamente uscì per vedere che fosse accaduto e... là, al di là della piazzetta, appena passata la chiesa, giaceva accasciato a terra il suo amico evidentemente colpito. Accorre con altri per aiutarlo. Le prime indagini non tardarono a rilevare che un disgraziato, loro compaesano — che forse aveva perduto la testa — aveva macchinato quel tranello che avrebbe dovuto sorprendere tutti e due gli amici: l'abitudine di ritirarsi in chiesa a recitare le sue orazioni aveva impedito a uno di essi di cadere nel tranello teso da quell'insensato.

* * *

Un ricordo storico. Nell'ottobre 1571. Nelle acque di Lepanto è ingaggiata una furiosa battaglia navale! Vi sono due flotte che si battono in uno scontro che sarà fatale per l'uno o per l'altra. Le forze sono impari. La flotta cristiana ardimentosa ma esigua di fronte a quella turca molto più numerosa e forte ha poca probabilità di vincerla! Nonostante, i Cristiani non si lasciano sgomentare e lottano da forti contro i loro numerosi nemici.

I cristiani, è vero, sono pochi, ma mentre essi si battono nell'incertezza, là, a Roma vi è San Pio V il Papa di allora, che conoscendo la inferiorità della flotta cristiana, prega, prega e fa pregare per la vittoria.

Dio si degna rivelargli che le sue preghiere sono esaudite e che la vittoria era arrisa ai cristiani: difatti più tardi apprese egli col mondo intero che così realmente era avvenuto.

La preghiera aveva salvato la flotta dei cristiani dal pericolo di cadere nelle mani dei loro nemici e la storia ne registra il fatto come veramente straordinario.

* * *

Ed ora una leggenda. Questa volta è un bravo operaio che era stato costretto tutta la sua vita a lavorare *poco* per sé e *molto* per gli altri nelle fabbriche in patria e fuori. Egli non era stato quello che si dice farina da far ostie ed aveva fatto come la maggior parte degli operai del suo tempo che avevano vissuto pensando abbastanza al loro corpo ma poco alla loro anima. Però questo nostro operaio anche in mezzo a tutte le poche edificanti cose della sua vita, era stato sempre fedele e costante ogni giorno nel recitare alcune preghiere a San Giuseppe, non fosse altro, alla sera prima di prendere riposo, anche nei lunghi viaggi attraverso gli oceani.

La morte, che non risparmia nessuno, non tardò a venire anche per lui, e in quel momento la sua anima si trovò libera dal corpo. Come movimento istintivo capì che era piombato nella eternità e che si trattava quindi di deciderla per sempre. Gli ritornarono alla mente tutte le cose che da giovane specialmente aveva sentito di Paradiso e Inferno e ora tali cose erano diventate realtà vicine.

Per non perdere tempo si affrettò a cercare dove era il Paradiso e verso di esso

si diresse senz'altro, per paura che altri lo raggiungesse prima e bussò alla porta.

Gli fu aperto infatti e gli si presentò un dignitoso personaggio, nel quale non tardò a riconoscere — con le reminiscenze di immagini e statue che aveva visto — niente-meno che San Pietro.

Un po' rude ma con rispetto, domandò di essere ammesso subito, giacché la sua anima era appena uscita dal corpo e non avrebbe certo voluto diventare preda di qualche demonio che l'avrebbe forse portato all'inferno... dove non era sua intenzione di andare.

— Il biglietto — domandò asciutto San Pietro.

— Che biglietto? Ci vuole il biglietto anche qui?

— Sicuro! Il biglietto che ti fu dato al Battesimo o almeno quello che ti avrà certamente dato il confessore se per caso quello del Battesimo non fosse più stato valido.

— Già, replicò un po' confuso. Quello del Battesimo, veramente l'ho perduto per la strada o in quelle fabbriche... quello del confessore non l'ho domandato a nessuno, non ho pensato a procurarmelo, ma... eppure è qui che voglio entrare e non di là, disse accennando ad un'altra parte dove, nel frattempo, aveva già potuto scorgere, sia pure in lontananza, la porta dell'Inferno che gli aveva già fatto ricordare una parabola... quella del ricco epulone che « *morì e fu sepolto nell'Inferno* ».

— Eppure non c'è che fare, brav'uomo, senza biglietto non si entra, la consegna è stretta!

— Ma come? — replicò l'operaio contraddetto e fattosi per abitudine, un po' arrogante e pretenzioso. — Anche se non ho il biglietto ho diritto di entrare lo stesso. Alla fin dei conti ho sempre pregato San Giuseppe tutti i giorni e credo di aver abbastanza credito con lui da poter entrare.

— Qui alla porta d'entrata San Giuseppe non c'entra. Vi prego anzi di non far violenza perchè, se non basta, sono autorizzato a chiamare San Paolo che con me è incaricato di custodire la porta per bene. Mi spiace, ma voi non potete entrare.

In quel mentre l'operaio vide comparire anche San Paolo, ma ormai la porta era stata chiusa.

Il povero operaio sgomento si guarda attorno e affannato gira l'occhio se per caso gli venisse di scorgere qualche altra entrata in quella maestosa Città di Dio...

D'un tratto ad una finestra scorge la faccia di un bravo vecchio con la barba. Lo osserva e crede di riconoscere in lui proprio San Giuseppe. Lo chiama e gli racconta il suo caso, gli ricorda le sue preghiere quotidiane a lui e gli si raccomanda caldamente... e di non perder tempo...

— Sì, è vero, hai pregato tutti i giorni... troverò modo di farti entrate. Va di là, da quella parte, ti farò entrare per una finestra, fa così e così... E il nostro operaio seguendo le istruzioni di San Giuseppe riuscì ad entrare...

La leggenda continua ancora: ma ci fermiamo qui, anche perché, a questo punto, la leggenda ci dà già quanto occorre rilevare: come, cioè, un po' di preghiera ogni giorno a San Giuseppe aveva salvato un'anima dal cadere nell'inferno tra i dannati!

La *preghiera*. Ecco un vero *paracadute* per i cristiano. Impara a pregare! È preghiera non solo quella che si recita al mattino e alla sera, ma anche ogni cosa che fai secondo la volontà di Dio. Tu preghi quando, lavorando, non lavori solo per il salario

ma anche per far penitenza dei tuoi peccati, per farti dei meriti, con la fatica, per il Paradiso; quando fai un'opera buona al tuo prossimo o fai un sacrificio per poter attendere alla tua Messa festiva e andare a sentire una predica o ti freni dall'ira o soffri la fame, la sete, il caldo, il freddo, le ingiurie con pazienza o perdoni con generosità le offese e in mille altri modi... tu puoi pregare e pensare a Dio che ti ha creato e redento dalla schiavitù di satana.

Non dimenticare la preghiera: essa sarà, per te, un vero *paracadute* che:

1) *Parerà la caduta* di te, uomo, *al livello delle bestie*, che non sanno e non possono pregare perché non sanno e non possono riflettere né pensare, come te lo dimostra la protesta innocente ma arguta e vera di quel ragazzetto.

2) Ti *parerà la caduta nei tranelli* dei tuoi nemici ma specialmente di quelli dell'anima tua che sono molto più numerosi di tutti quei turchi che insidiavano allora le forze della flotta cristiana.

3) Ti parerà *la caduta nel baratro dell'inferno* perché potrai confidare che Dio troverà la maniera di salvare l'anima tua se avrai pregato con costanza.

Sii, quindi, un buon *paracadutista:* impara ad usare bene il tuo *paracadute* che è la *preghiera* affinché possa essere salvo come ti auguro di cuore. È vero: *chi prega si salva e chi non prega si danna.*

IN TUTTO IL MONDO CONTINUA IL GRANDE SUCCESSO DELLE

FILMINE DON BOSCO IN FERRANIACOLOR

97 (novantasette) sono i soggetti finora realizzati in ferraniacolor:

Catechismo, storia saara, agiografia, narrativa, insegnamento scolastico elementare e medio, divertimento e soprattutto Vangelo.

OGNI SOGGETTO UN VERO SUCCESSO. Eccone alcuni:

L'Immacolata (Tre tempi) del Favaro
Passio Christi (Tre tempi) di Gian Battista Galizzi
Domenico Savio di Fiorio
Il Miracolo di Torino di Monasterolo
Leonardo da Vinci - L'uomo preistorico - I Comuni - La prima guerra mondiale - Orientarsi - La vita delle piante sono alcuni dei 34 soggetti trattati artisticamente e didatticamente dal Sacchi
Jò-Jò fotografo (due tempi) del Craveri
Il Credo (tre tempi); **I Comandamenti; I Sacramenti,** di Gian Battista Conti **ecc. ecc.**

e Prossimamente

I Promessi Sposie Pasqua di Monzio-Compagnoni - **Pinocchio** di Ao - **Catechismo ai ragazzi** nuovo catechismo in 30 filmine del Lagna.

FILMINE DON BOSCO: SINONIMO DI FILMINE BELLE, TECNICAMENTE PERFETTE, LE PREFERITE DA TUTTI.

catalogo gratis, dietro semplice richiesta

FILMINE DON BOSCO - ELLE DI CI - COLLE DON BOSCO (ASTI)



"La resurrezione della carne"

Schema di lezione

1) *Preparazione remota:* Conoscenza approfondita della verità da insegnare
2) *Preparazione prossima:* Stabilire l'argomento della lezione: « Resurrezione della carne ».
3) *Nucleo della lezione:* il *Corpo* — Dalle profondità della terra, dagli abissi del mare, da qualunque luogo — *il corpo risorgerà.*
4) *Elementi intuitivi:* Considerazione di un disegno che riguarda l'argomento. — Lettura di una pagina della Sacra Scrittura che parla della Resurrezione della carne.
5) *Obiezioni: a*) Come farà Dio a far risorgere tutti? — *b*) Risorgeranno buoni e cattivi? — *c*) Risorgeranno anche quelli che sono nei punti più lontani della terra, nelle profondità abissali degli oceani?
6) *Conclusione:* Il corpo strumento di gloria eterna. — Il corpo strumento di dannazione eterna.

Lezione

PREPARAZIONE REMOTA

Conoscenza della verità da insegnare. La preparazione della lezione è uno dei punti fondamentali per l'insegnamento, e in materia religiosa chi insegna deve essere convinto di ciò che vuol far conoscere e praticare agli altri.

Questa lezione fece molta impressione; le bambine non si muovevano; gli occhi erano fissi sull'insegnante; in un momento quasi tutto ci sembrava scomparso e si visse in quell'ora di lezione il grande avvenimento che ci attende alla fine del mondo.

PREPARAZIONE IMMEDIATA

Se è necessaria la preparazione remota, non meno necessaria è la preparazione immediata che consiste nel fissare l'argomento da trattare. La lezione ha per oggetto « La Resurrezione della carne ». Nelle lezioni precedenti avevo già parlato della morte e del giudizio particolare, spiegando il significato della parola « novissimi ». Servendomi del metodo dialogico, che è il più naturale nell'insegnamento, perché così facendo si stabilisce una mutua collaborazione tra mae-

stro e scolaro, faccio delle interrogazioni sul significato del termine novissimi, *insistendo anche sul concetto che queste cose necessariamente accadranno.*

Incomincio a parlare della Resurrezione della carne, dicendo che il corpo, sebbene dissolto dopo la morte e trasformato in terra e cenere, risorgerà, cioè incomincerà nuovamente a vivere.

ELEMENTO INTUITIVO

Poiché la Sacra Scrittura ha una pagina meravigliosa intorno alla Resurrezione della carne, la leggo. È la famosa e terrificante pagina del profeta Ezechiele, cap. 37°: « *La mano del Signore fu sopra di me, e, portatomi via con lo Spirito del Signore, mi posò in mezzo ad un campo che era coperto di ossa. Mi fece girare intorno ad esse; erano disseminate in gran quantità sulla faccia del campo, ed oltremodo disseccate. E (il Signore) mi disse: " Figlio dell'uomo, credi che possano rivivere queste ossa? " Risposi: " Tu lo sai, Signore Iddio. " Ed Egli mi disse: " Profetizza sopra queste ossa, e di' loro: Ossa aride, ascoltate la parola del Signore; queste cose dice il Signore Iddio a queste ossa: Ecco, io infonderò in voi lo spirito e vivrete. Io metterò sopra di voi i nervi, farò crescere sopra di voi le carni, stenderò sopra di voi la pelle, vi darò lo spirito e vivrete e saprete ch'io sono il Signore. " Io profetai secondo l'ordine avuto. E mentre profetavo, cominciò lo strepito, poi ecco il movimento, e le ossa si accostarono alle ossa, ciascuno alla propria giuntura. Stetti a guardare; ed ecco correre sopra di essi i nervi, crescere le carni, stendersi la pelle; ma non avevano lo spirito. Allora (il Signore) mi disse: " Profetizza allo spirito, o figlio dell'uomo, profetizza e di' allo spirito: Così parla il Signore Iddio: Dai quattro venti vieni, o spirito, soffia sopra questi morti, affinché abbiano vita. " Appena ebbi profetato secondo l'ordine avuto, entrò in essi lo spirito, rivissero, si rizzarono in piedi. Un esercito grande, grandissimo! E il Signore mi disse: " Figlio dell'uomo, tutte queste ossa son la famiglia d'Israele: essi dicono: Sono inaridite le nostre ossa, la nostra speranza è morta, siamo staccati. Per questo profetizza e di' loro: Così parla il Signore Iddio: Ecco io aprirò le vostre tombe, io vi trarrò dai vostri sepolcri, o popolo mio, e vi condurrò nella terra d'Israele, e voi conoscerete ch'io sono il Signore, quando avrò aperto le vostre tombe, e vi avrò tratti dai vostri sepolcri, o popolo mio. Quando avrò infuso in voi il mio spirito, avrete vita, e vi farò riposare sopra la vostra terra, ed allora conoscerete ch'io, il Signore, ho parlato ed ho fatto, dice il Signore Iddio. " »*

Il silenzio nella classe è maestoso, le bambine guardano immobili. Poiché la verità che si sta considerando è sbalorditiva, quasi si stenta a credere, sorgono perciò delle obiezioni.

« *Come farà Dio a far risorgere tutti? Risorgeranno tutti buoni e cattivi,*

anche quelli che sono nei punti più lontani della terra? nelle profondità abissali degli oceani?

Le alunne erano di terza media, ebbi modo di far leva sul ragionamento, e cercai di superare le obiezioni richiamando la loro attenzione su alcuni princìpi fondamentali i quali facessero apparire la verità chiara:

1) *Dio autore della vita;*
2) *Onnipotenza di Dio;*
3) *Autorità e ispirazione divina della Sacra Scrittura;*
4) *Fatto storico della Resurrezione di Gesù.*

Richiamo per prima l'attenzione sulla nostra creazione, rivolgendo loro la domanda del Catechismo: « Chi ci ha creati? »

Partendo dunque dal principio che Dio ci ha creati, essendo Lui l'autore della vita, si può accettare la verità che Dio sarà l'autore della Resurrezione. Se non Gli è stato impossibile crearci dal nulla, non Gli sarà impossibile farci risorgere dalla terra e cenere, con questa differenza che nella resurrezione l'anima già esiste.

Faccio considerare attentamente l'onnipotenza di Dio.

Avendo precedentemente letto una pagina della Sacra Scrittura, faccio rilevare che la verità è contenuta nei libri sacri, libri che sono stati scritti sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, ed essendo Dio Spirito di verità non può ingannarci; la Resurrezione perciò trova conferma anche nell'Antico Testamento.

Ma c'è un altro punto di appoggio per questa verità: il fatto storico della Resurrezione di Gesù. Non c'è bisogno di leggere il Vangelo, perché la Resurrezione di Gesù è una verità accettata. « Come è risorto il Capo così risorgeranno anche le membra. »

A conclusione pratica della lezione, dico che « questo nostro corpo risorgerà, il corpo di ciascuno di noi, proprio il mio corpo », esso risorgerà per la gloria eterna se sarà stato di aiuto all'anima nell'acquisto e nella pratica della virtù, risorgerà per la dannazione eterna se sarà stato all'anima strumento di peccato.

Alla fine della lezione, a bella posta, non fissai il frutto, perché l'attenzione eccezionale che le bambine avevano prestato, il loro vivo interessamento, mi fecero balenare l'idea che esse l'avrebbero fatto spontaneamente. Alcuni giorn dopo domandai che impressione avesse fatto la lezione sulla « Resurrezione della carne ». Una bambina si alzò affermando che la mamma aveva notato in quella settimana una remissività alquanto straordinaria; le collegiali di quella classe furono esemplari per qualche tempo.

Questo dimostra che se la verità ci lascia profondamente convinti, con un po' di buona volontà, possiamo vivere le grandi verità, orientatrici infallibili della vita cristiana.

Suor I. delle Piccole Figlie di S. Giuseppe di Verona

Spunti catechistici dalla fisica

Scopo del presente articolo è mostrare la necessità di inculcare nel giovane **il perchè della sua esistenza,** *dal che deriva poi tutto l'orientamento della sua vita morale.*

Il perchè delle cose

È innata nel cuore dell'uomo la ricerca del perché delle cose tutte. Attratto però com'egli è dalla sola apparenza, difficilmente penetra l'intima ragione della loro esistenza e di conseguenza anche della propria.

Per lunga esperienza ho trovato che nell'ambiente pagano e tra coloro che di religione hanno solo un'inverniciatura, l'indagine sul perchè delle cose, porta a un approfondimento del problema religioso.

Ciò che conquide il cuore, anche di un pagano, è la finalità delle cose. Il Missionario sa, che se riesce a fargli comprendere *che ogni cosa ha la sua ragione di essere* e perciò che anche l'individuo esiste per conseguire un fine diverso da quello finora soggettivamente vagheggiato, se il pagano è moralmente buono, è avviato decisamente alla Fede.

Volgiamo dunque la mente del giovane alla ricerca dell'*intimo perchè* delle cose. Animiamole, dicendo al nostro alunno di supporre, per esempio, che il suo orologio, la sua penna, un suo libro siano animati e dotati come lui di un'anima razionale, e rivolgiamo ad esse la domanda: « *per quale scopo esistete?* »

La finalità

L'orologio risponderà: « *per segnare il tempo* »; la penna: « *per dare la possibilità di fissare sulla carta il pensiero* »; ed il libro: « *per comunicare delle nozioni necessarie alla vita.* »

Questi rilievi incideranno fortemente sull'animo, ed il giovane imparerà a vedere le cose nella luce della loro finalità. È vero che gli esempi testè citati manifestano facilmente lo scopo dell'esistenza di dette cose, perché fatte dall'uomo. Però se facciamo un congruo accostamento a quelle della natura, la finalità di queste non apparirà meno chiara.

Accostiamo ad esempio la struttura del nostro occhio a quella di una macchina fotografica. Ecco:

— *la coroide,* membrana aderente alla spessa e resistente sclerotica, con i suoi pigmenti neri *fa la funzione della camera oscura,* evitando così che i raggi luminosi diretti alle pareti laterali abbiano a produrre dei riflessi di luce che offuscherebbero le immagini degli oggetti proiettati sul fondo della cavità oscura;

— *l'iride:* membrana circolare e piana, che si presenta al nostro occhio variamente colorata, con il suo foro in centro (pupilla), *ha la funzione di un meraviglioso diaframma,* che col variare della intensità della luce si restringe e si allarga automaticamente;

— la *cornea,* l'*umore acqueo,* il *cristallino,* l'*umore vitreo, hanno la funzione* (*evidentemente in modo più complesso*) *della lente biconvessa di un obiettivo;*

— *la rètina,* infine, che con le sue modificazioni fisiologiche sotto l'influsso delle immagini luminose, *ha la funzione di una meravigliosa lastra fotografica,* chimicamente impressionabile dallo stesso influsso.

Quest'esempio oltre a far rilevare al giovane la finalità dell'occhio umano, che è quella di ritrarre immagini luminose, farà altresì rilevare la sua netta superiorità, come mezzo nell'attingere, tale scopo, poichè nessun apparato fotografico, per quanto perfetto, può dare l'esatta visione delle reali dimensioni, della forma, del colore di un oggetto con l'arieggiamento dell'ambiente in cui si trova. Comprenderà quindi che la macchina fotografica non è che una semplice ed imperfetta imitazione dell'occhio, conseguìta dopo serio studio e ripetuti esperimenti.

Dopo queste riflessioni il giovane potrà ammettere come ridicole le affermazioni dei princìpi materialistici che gli vorrebbero far credere l'occhio umano un mero derivato da una causa accidentale, cioè: l'effetto di una forza cieca!

Qui non sarà fuor di luogo far notare che la scienza non è creazione dell'uomo, ma che tutto ciò che ha carattere veramente scientifico è stato scoperto nel grande libro di tutte le scienze, che si chiama natura. Facciamogli notare che le macchine tanto decantate dai materialisti come esaltazione della materia sono il frutto dell'applicazione di quelle leggi che la mente umana con tanta assiduità ha scoperto, e che, in ultima analisi non sono che determinazioni della Mente Divina. Allora questa Mente apparirà in tutta la sua grandezza.

Assioma

Sgorga quindi naturale l'assioma che dovrebbe divenire nell'animo del giovane una profonda convinzione.

« *La ragione di essere di una cosa è il suo fine*, oppure: il fine è il perché dell'esistenza di una cosa. » Ne consegue quest'altro « *ogni cosa creata ha ragione di mezzo per conseguire un fine predeterminato dall'Intelletto creatore* ».

Ed ecco presentarsi l'assillante problema del perchè della nostra esistenza, poichè è assurdo che la creatura più meravigliosa del creato, esista senza una ragione di essere.

Impossibilità per l'uomo di individuare il suo fine

Il naturalista nell'indagare la ragione dell'esistenza di una cosa, ne analizza le azioni e da esse trae le probabili deduzioni della sua finalità. Così l'uomo attraverso un'analisi psicologica, comprende che, per limitazioni di tempo, di qualità, di quantità, nessun oggetto creato appaga la sete insaziabile del vero e del buono innata nelle sue facoltà spirituali, intelligenza e volontà.

Queste limitazioni producono nel suo cuore delle perturbazioni (irrequietezza) paragonabili alle oscillazioni di un ago magnetico quando si approssima a delle forze magnetiche variabili ed incostanti. Sente quindi che il suo cuore è orientato, come l'ago di una bussola, verso qualche cosa di grande e di incommensurabile, ma che non sa individuare.

Necessità della Rivelazione

Il grande Agostino dopo aver cercato di appagare il suo cuore con lo studio di diversi sistemi filosofici e nei piaceri del mondo, comprese come queste false filosofie e questi falsi piaceri non hanno per effetto se non quello di trascinare l'uomo in uno stato degradante, e solo quando ritrovò la fede in Cristo ebbe ad esclamare; « *Fecisti nos ad Te, Domine, et inquietum est cor nostrum donec requiescat in Te.* »

Ecco quindi la necessità dell'intervento divino (rivelazione) che rivelò all'uomo *il perchè della sua esistenza.*

L'uomo ha una conoscenza molto superficiale delle cose, perché con i suoi sensi non potrà mai penetrare direttamente la loro essenza. Solo Chi ha creato l'essere potrà dire il perché della sua esistenza. Sappiamo che Iddio ci ha manifestato che siamo creati per conoscerlo, amarlo e servirlo in questa vita per poi vederlo quale Egli è nella sua infinita essenza e fruirLo nel suo infinito Amore.

La necessità della Grazia

Accettata la rivelazione, un profondo assioma scaturisce dalla natura delle cose, e s'impone al giovane: « Il fine specifica il mezzo ».

Una breve considerazione potrà illustrare, sia pur imperfettamente, questa verità. È noto a tutti che le dimensioni di una leva sono in funzione al peso del corpo che si vuol smuovere, che è come dire che la potenza del mezzo è in funzione allo scopo che si vuol raggiungere.

Ora, *vedere Iddio* nella sua essenza è una azione unicamente divina. Si sa inoltre che l'azione è la manifestazione della vita e che essa è della stessa natura dell'essere da cui promana, secondo il noto assioma: « *l'azione segue l'essere.* » Ne consegue che se l'uomo vuol raggiungere il fine prestabilitogli da Dio, deve prima necessariamente essere innestato nella sua Vita divina.

Come può avvenire? Può l'uomo innestarsi direttamente nella Fonte di ogni vita?

Alcuni esempi possono delucidare al giovane questo problema.

Rivolgiamogli queste domande: « È possibile far passare in un condotto di piccole dimensioni (spessore della tubazione) una quantità di liquido ad alta pressione? È possibile innestare la piccola lampada di una pila tascabile direttamente sulla linea della tua abitazione? » Per poche cognizioni ch'egli abbia di idraulica e di elettrotecnica, gli sarà facile comprendere che quel piccolo condotto e quella piccola lampada non sono dimensionati per resistere a tali pressioni.

Torna facile così concludere che ugualmente avverrebbe per l'uomo se fosse inserito direttamente nella Vita divina. Egli, per così esprimerci, verrebbe fulminato, volatilizzato!

Ed allora che cosa ha fatto Iddio? Interpose tra la sua Vita infinita e la nostra, la Grazia. Torna qui a pennello un esempio di una macchina elettrica assai nota. Tutti conoscono l'azione di un trasformatore elettrico e sanno ch'esso ha la funzione di innalzare la tensione (caso di trasmissione di energia a grande distanza o per alimentare un apparecchio dimensionato ad una tensione superiore a quella della sorgente) o di abbassarle (caso di alimentazione di apparecchi dimensionati ad una tensione più bassa di quella della sorgente, oppure, per abbassare la tensione delle grandi linee di trasmissione e renderla così alla portata degli apparecchi utilizzatori). Quindi la nostra piccola lampada mercè il *trasformatore* può essere inserita nella linea della abitazione, poiché esso riduce la tensione ad un grado confaciente alle sue dimensioni, cioè alla sua natura. E così si vedrà brillare la piccola lampada senza venir fulminata.

Ciò che si deve tener presente è: *che attraverso alla piccola lampada passa in quanto a natura, la stessa corrente della linea principale, con l'unica differenza che la tensione è stata ridotta.* Ecco ciò che in un certo qual senso si verifica nella

nostra anima, quando Iddio la innesta nella sua Vita divina.

Applicando ora l'assioma che le azioni seguono la natura dell'essere da cui promanano, si comprende benissimo che se la nostra anima vive della Vita divina, le nostre azioni saranno divine, sia pur limitate nella loro potenza. (1)

Aumento della Grazia

È facile comprendere come a quella lampadina elettrica di capacità determinata deve corrispondere una potenza determinata.

Ma noi siamo, entro il limite della nostra perfettibilità morale, suscettibili di aumentare la nostra capacità. Se al posto della piccola lampada se ne mettesse una di capacità superiore, il trasformatore determinato nella sua potenza per la lampadina precedente, non sarebbe più sufficiente, perchè la capacità d'assorbimento della nuova lampada è aumentata; quindi dovrà essere rimosso e sostituito con uno di maggior potenza. Ed ecco che ciò corrisponde all'insegnamento del catechismo, cioè: che Iddio aumenta la Grazia santificante a coloro che migliorano le loro disposizioni di cuore.

Deduzioni per la pratica della vita cristiana.

Da questo imperfetto paragone il giovane potrà dedurre una grande verità che per primo Paolo, allora Saulo, intuì quando Gesù gli rivolse quelle parole: « *Saulo, Saulo perchè mi perseguiti?* » Gesù non disse perché perseguiti i miei fedeli, volendo significare, e Paolo lo intese assai bene, che i suoi fedeli erano con lui parte integrale di un Corpo Mistico di cui Egli è il Capo vitale. Il giovane comprenderà così che coloro che sono uniti alla Vita divina per mezzo della Grazia, sono uniti da un vincolo così forte da non trovarne un pari nel mondo fisico, perchè questo vincolo spirituale è costituito dalla stessa Vita divina.

Queste salutari deduzioni avranno la benefica influenza di regolare i rapporti sociali nei riguardi del prossimo, se, con una facile riflessione, si metteranno in rapporto all'atteggiamento che noi teniamo rispetto al nostro corpo.

Conclusione

Quanto più il giovane avrà presente il perché della sua esistenza tanto più valorizzerà le sue azioni morali. Comprenderà che la Religione, nel suo aspetto morale, non è che l'insieme di leggi promananti della nostra natura in rapporto a quella del nostro ultimo fine.

In tal modo il giovane, così illuminato, non verrà facilmente influenzato da princìpi materialistici, strombazzati alle sue orecchie, che le leggi morali non sono che un surrogato delle mutabili condizioni so-

---

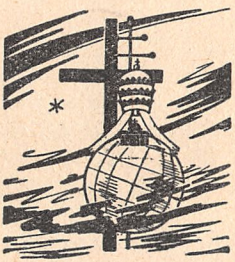
(1) Conviene far notare al giovane che l'effetto ultimo del nostro atto soprannaturale (visione di Dio) non è di questa vita perchè Dio non ha ragione di manifestarsi a noi se non quando saremo partecipi della Eternità. Per questo la grazia, nel suo stato terminale, è anche chiamata *lumen gloriae* per significare che come nel seme c'è in potenza tutta la pianta, così nella nostra anima in stato di Grazia, vi sono in potenza tutti gli effetti della nostra vita soprannaturale, tanto più efficaci quanto maggiore sarà la perfezione da noi raggiunta su questa terra.

ciali ed economiche. Egli comprenderà che seguendo quei falsi principi si deformerebbe nella sua natura morale, allontanandosi inesorabilmente dal suo ultimo fine.

Il giovane deve capire che come l'inventore nelle sue creazioni geniali è costretto a seguire le inderogabili leggi fisiche, così anche la sua natura dovrà seguire le inviolabili leggi morali, incise nel suo cuore e chiarificate nel Decalogo dal suo Creatore. Deve inoltre capire che il suo perfezionamento morale ha una perfetta analogia con il perfezionamento di una macchina, il quale dipende dal maggiore o minore accostamento del calcolo alle leggi che ne regolano il funzionamento. Così egli comprenderà ancora di essere tanto più uomo quanto più si conforma alle leggi regolatrici del funzionamento della sua natura. Comprenderà, infine, che chiunque si opponga a tali leggi si mette nella reale impossibilità di conseguire il suo ultimo fine, venendosi a trovare nella dolorosa condizione di essere abbandonato dal suo Creatore proprio come l'uomo abbandonerebbe tra i rottami il suo orologio se non valesse più a conseguirgli lo scopo per cui fu fatto.

V. Serazzolo

Storia Ecclesiastica



SAVONAROLA e la scomunica

VII

Cesare Borgia, Piero de' Medici, Lodovico il Moro, e la serqua di demoni che intorno a loro si mobilitava, non si arrestarono dinanzi alla valida difesa che Savonarola loro opponeva sul piano giuridico della legge e su quello morale dell'obbedienza. Astutamente pensarono di togliergli lo sgabello di sotto ai piedi, provocando un decreto apostolico che aboliva la Congregazione di S. Marco di cui Savonarola era il Superiore, pena la scomunica contro chiunque si fosse opposto all'ordine perentorio (7 novembre 1496). E dopo pochi mesi (13 maggio 1497), naturalmente, veniva la scomunica del Nostro.

Nel lontano 1898, in occasione del 4° centenario della morte di Savonarola, il Padre Lottini dei Domenicani di S. Marco, dimostrò in un robusto e acuto opuscolo (« *Fu veramente scomunicato il Savonarola?* »), estratto da « Memorie Domenicane », Firenze, 3 maggio 1898), che la scomunica di Savonarola è nulla per

un errore di fatto.

La scomunica di Savonarola era solo dichiarativa, non inflittiva, perché essa era già sentenziata genericamente contro chiunque si fosse opposto al breve di soppressione della Congregazione di S. Marco. Savonarola protestò, secondo verità, ma lasciò esplicitamente ai singoli Frati di decidere in coscienza, come era loro diritto di fare (Savonarola, « Lettera contro la scomunica surrettizia », 19 giugno 1497.) Si credette invece, in buona o in mala fede, che Savonarola svolgesse una tale opposizione, onde fu erroneamente creduto incorso nella scomunica e come tale erroneamente dichiarato. Errore di fatto.

Ci si potrebbe domandare, col Lottini, come mai tale dichiarazione venisse fatta solo contro una neppure comprovata opposizione di Savonarola, mentre i 250 Frati di S. Marco indirizzarono una lettera di protesta al Papa, e le principali famiglie di Firenze, cui appartenevano gran numero di Novizi, minacciarono di richiamare i loro figli se non si fosse cambiato intendimento.

Ma è chiaro: si mirava solo al Savonarola. L'accecamento dei suoi nemici, peraltro, era tale, che essi per primi finirono per incappare nella rete che la loro astuzia aveva così sottilmente preparata.

È significativo il fatto che, dopo quella sua pubblicazione, il Padre Lottini venisse chiamato a Roma da Pio X (1905) in qualità di 1° Compagno del Commissario del Santo Ufficio, e che nel 1919 Benedetto XV lo nominasse Commissario, carica che tenne fino alla morte, avvenuta nel 1950 alla tarda età di 91 anni.

Un anno prima della sua morte, il Padre Pora dei Domenicani di Torino, si recò a visitarlo per chiedergli esplicitamente se il suo pensiero in merito alla scomunica di Savonarola rimanesse ancora quello del 1898. E il Padre Lottini rispose affermativamente, manifestando piuttosto il desiderio di riprendere il lavoro per approfondirlo, impedito in ciò solo dalla troppo avanzata età.

In un ampio necrologio a cura dell'attuale 1° Compagno del Commissario del Santo Ufficio, Molto Reverendo Padre Dottor Professor Mario Castellano dei Domenicani di Torino, è testimoniato che « Rileggendo quel suo opuscolo a distanza di 50 anni, Padre Lottini si commoveva fino alle lagrime e gli sembrava che esso potesse ancora segnare la via giusta per una chiarificazione dello spinoso problema savonaroliano ». (« *Memorie Domenicane* », gennaio-marzo, 1951, pag. 45.)

Ma, oltre all'errore « *de facto* », è certo che nella scomunica di Savonarola c'è tutto un intrico di errori giuridici che la rendono intrinsecamente nulla anche « *de jure* ». È lo stesso Savonarola, del resto, che nettamente rileva questo aspetto, facendovi anzi assai più forza, come è logico.

Riassumendo per brevità e traducendo in linguaggio moderno il pensiero di Savonarola e i fatti che lo concernono, seguiremo passo passo il « Trattato di diritto canonico » del Padre Felice Cappello S. J. della Pontificia Università Gregoriana di Roma. (*De censuris*, Marietti, Torino, 1933.)

Premettiamo intanto le osservazioni che il nostro autore pone come inquadramento storico.

« Nelle fonti antiche del diritto occorre di frequente la questione circa una *pena ingiusta*. Non esiste una dottrina certa e definitiva fino a Graziano. Ma molti testi di diritto inculcano il concetto che anche una sentenza ingiusta sia da osservare

fino a che l'autorità non l'abbia abolita... Tuttavia, e massimamente a causa dell'abuso di scomuniche prodottosi nei sesoli XIV e XV, è avvenuto che la sentenza degli antichi fosse a poco a poco respinta. Gli autori che strenuamente lottarono per la nuova dottrina contro il valore di una pena ingiusta, sono particolarmente Gersone, il Gaetano, Adriano VI e Soto. La quale dottrina, nonostante che molti difendessero ancora l'antica, prevalse. Suarez infine trattò a fondo ed egregiamente la questione suggellandola della sua autorità. Il Codice di Diritto Canonico, invero, ammette chiaramente la nullità di una pena ingiusta. » (*O. c.*, pag. 42.)

È utile rilevare come il movimento critico ricordato dal Padre Cappello, si determini proprio nel tempo di Savonarola (Sec. XV) e che Savonarola si fa forte del mentovato Gersone (Rettore della Sorbona di Parigi) ed è a sua volta conosciuto dal Gaetano che lo ebbe in altissima stima. (Cfr. DEZANI, *Per la causa di Savonarola*, S. Domenico, Torino, 1948, pag. 74.)

Venendo ora al nostro argomento, ricorderemo che una censura (scomunica), per essere valida, deve rispondere almeno ad una quindicina di requisiti: sia da parte dell'oggetto, sia da parte dell'autorità, sia da parte del suddito.

1) L'oggetto della censura (scomunica), dice il Codice di D. C., deve essere: « un peccato grave, esterno, consumato, unito a contumacia. » (Can. 2242, § 1.) Ora il breve dichiarativo di scomunica porta 4 accuse: eresia, disobbedienza all'ordine di recarsi a Roma, disobbedienza all'ordine di sospendere la predicazione, disobbedienza all'ordine di unirsi alla congregazione tosco-romana. È vero che la scomunica riguardava solo quest'ultima accusa. Il fatto è che il testo congloba tutto in un sol fascio, ed essendoci ormai noto come tutti e singoli i capi d'accusa non reggano, si vede come la prima condizione per la validità giuridica della scomunica non sussista.

2) Da parte dell'autorità occorrono le seguenti condizioni: *a*) competenza di giurisdizione; *b*) intenzione di vincolare con la scomunica; *c*) libertà di decisione; *d*) serenità di giudizio; *e*) causa legittima non solo quanto alla conoscenza del delitto ma ancora quanto alla osservanza della procedura voluta; *f*) ottemperanza alle forme dovute.

Nel caso di Savonarola tutte queste condizioni sono giuridicamente invalidate in modo manifesto.

a) L'autorità di Alessandro VI era comunemente data per dubbia a causa della sua elezione simoniaca, come ancora dimostrò ultimamente il Professor Picotti in modo definitivo. (*Rivista di storia della Chiesa in Italia*, Laterano, Roma, 1951, N. 2.) Era pure comune opinione che Alessandro VI non avesse la Fede, come si poteva arguire dalla sua scandalosa condotta che non teneva nessun conto della dignità da lui rivestita: e un Papa infedele cade « *ipso facto* » dalla sua autorità. Il Cardinale Giovanni de' Medici (il futuro Leone X), riteneva che Alessandro VI non fosse neppure battezzato. È bene notare che Savonarola personalmente non sollevò queste questioni.

b) Alessandro VI non aveva l'intenzione di scomunicare Savonarola, dal momento che allorquando venne promulgata la scomunica, egli protestò dichiarando « che molto gli dispiaceva e che era " *omnino* " (assolutamente) contro la sua volontà ». E sùbito il 27 giugno 1497 (un mese dopo la scomunica) l'am-

basciatore di Firenze presso il Vaticano scriveva che « il Pontefice quando trovasse innocente fra Girolamo, gli darebbe la sua benedizione ». E quando un anno dopo, Savonarola saliva il patibolo, Alessandro VI gli inviava l'indulgenza plenaria senza richiedere alcuna pubblica ritrattazione. Indulgenza che Savonarola accettò con commovente umiltà.

c) Alessandro VI non fu libero nelle sue decisioni, essendo notoriamente sotto l'influsso delle più potenti correnti politiche del suo tempo, troppo interessate, per il loro indirizzo neopagano, a farla finita con Savonarola. In particolare, è noto come in un primo tempo Alessandro VI fosse alla mercè degli Sforza di Milano, i quali, con il Cardinale Ascanio, fratello del Moro, avevano simoniacamente eletto il Borgia. In un secondo tempo Alessandro VI fu letteralmente succubo del figlio Cesare Borgia del cui genio mefistofelico egli stesso si sentiva intimorito.

d) Alessandro VI non reagì con serenità di giudizio al Savonarola, essendo troppo visibile il suo turbamento per la tremenda predicazione del Profeta, e l'ira che subito divampava con l'alimento delle calunnie.

e) Ad Alessandro VI mancò l'oggettiva cognizione del crimine imputato al Savonarola — per il semplice fatto che non esisteva — e in ogni modo non seguì la procedura richiesta per venire in tale cognizione, non fosse che l'escussione legale dei testi a discarico e particolarmente del presunto reo (*audiatur et altera pars*).

f) Circa la forma del documento si rilevano almeno tre errori sostanziali.

1. Il breve fa dipendere il provvedimento di soppressione della Congregazione di S. Marco, con relativa scomunica, dalle accuse di eresia e di duplice disobbedienza del Savonarola, come già s'è detto; ora essendo falsa la causale sono nulle le conseguenze del dispositivo penale.

2. La scomunica era contro chiunque si fosse opposto alla fusione della Congregazione di S. Marco con la Provincia Romana; invece Savonarola viene accusato di non avere positivamente provveduto all'esecuzione dell'ordine. Cosa che, tra l'altro, non era di sua spettanza, bensì del nuovo Vicario la cui nomina è esplicitamente demandata dal breve pontificio al Cardinale Carafa.

3. La scomunica era annessa solo in merito alla questione della fusione di S. Marco con i tosco-romani; invece, al termine del breve di scomunica, si dice che Savonarola ha da essere ritenuto scomunicato da tutti « perché non obbedì ai nostri e agli apostolici avvertimenti e comandi ». Vale a dire, è tutta la condotta complessiva del Savonarola che viene censurata. Il che è certamente logico con le premesse, ma di quella logica del male che, invalidando il documento, rivela al tempo stesso il dolo di chi osò redigerlo abusando della firma dello stesso Vicario di Cristo. (Cfr. *Alessandro VI* e *Savonarola*, *o. c.* pag. 109.)

3) Circa le condizioni che il soggetto deve avere, ricorderemo soltanto che il censurato non deve trovarsi in stato di subìta violenza (fisica o morale), di timore grave (fisico o morale), di ignoranza che nel caso poteva essere anche « crassa o supina ».

E il Savonarola denunciò la grave violenza fisica e morale che gl'impediva la predicazione secondo giustizia e carità; denunciò il pericolo moralmente certo di essere ucciso sulla strada di Roma e l'altro non meno sicuro di essere ingiusta-

mente defenestrato da Firenze con gravissimo danno spirituale del gregge commessogli: il tutto ben tragicamente comprovato di fronte alla Storia, quando finalmente la trama farisaica si concluse e Savonarola venne impiccato in Piazza dei Signori e irriducibilmente diffamato lungo il corso dei secoli.

Per amore di teoria si può pensare che la mancanza di regolari e rapidi mezzi di comunicazione, e soprattutto l'eccitamento davvero estremo delle passioni con conseguente confusione generale, abbiano potuto indurre Savonarola in qualche ignoranza di causa e quindi dargli un nuovo argomento valido di scusa giuridica, oltre che morale. Ma siccome il Savonarola dimostra di essere prodigiosamente informato in tutto e per tutto, rispondendo alle più minute obiezioni con una padronanza di sè non meno sorprendente, ci permettiamo di notare che i critici farebbero bene a chiedersi finalmente, se certe ignoranze non siano piuttosto dovute alla miopìa della ragion scientifica quando si pone all'esame degli eroi e dei Santi il cui spirito si perde in Dio.

E concluderemo con le autorevoli parole del Padre Lottini le quali, per quanto si è detto, hanno finito di acquistare qualcosa di ufficioso, per poco che si tenga conto dell'estrema riservatezza degli uomini addetti alla Santa Inquisizione.

« Giudichi dopo questo il lettore, se Savonarola, che il 25 dicembre 1497 celebrò le tre Messe di Natale, commise sacrilegio, e se lo commisero tutti i suoi religiosi e le migliaia di persone secolari che accorrevano a S. Marco; giudichi se il sacrilegio fu rinnovato il dì dell'Epifania dal Savonarola stesso e dalla Signoria che si recò pubblicamente in chiesa di S. Marco a fare omaggio al Frate; giudichi infine se il dì 11 febbraio del '98, Fra Girolamo, che, dopo avere tenuto silenzio per sei mesi, per comando (invito) della Signoria e annuente il Clero, risaliva il pergamo di S. Maria del Fiore, fu un ribelle e se furon ribelli le parecchie migliaia di fiorentini che il 27 febbraio seguente si comunicarono dalle sue stesse mani.

Quando io lo vedo operare dopo il fermo proposito di rompere quel silenzio, a cui per sei mesi erasi obbligato, io non lo giudico un atto contro il Pontefice, ma piuttosto contro i nemici della vita cristiana, contro gli zelatori della autorità pontificia a solo scopo di pervertimento morale. Contro di essi egli lottò fino alla morte, non contro il Pontefice Romano, da cui non fu mai veramente scomunicato, e di cui fino all'estremo si protestò obbedientissimo figlio: lottò contro una scomunica fittizia che lo stesso Pontefice aveva dichiarata *cosa mal fatta e del tutto contro alla sua volontà*. Egli è un'altra di quelle vittime che la causa della giustizia vuole dall'umanità fino alla fine del mondo. Se si ammettono queste spiegazioni, che a me sembrano assai ragionevoli e soddisfacienti, rimarrà spiegato eziandio come potessero anime grandi nutrire una profonda stima ed una amorosa venerazione verso Fra Girolamo Savonarola, e giungessero perfino ad invocarlo qual martire e santo. »

P. Giacinto Scaltriti, o. p.



EROISMO DI MARTIRI E SAPIENZA DI DOTTORI

X

VI Secolo: Eresie cristologiche e scisma istriano

Gli errori di questo secolo sono corollari e derivazioni de l« monofisismo ». Mentre l'Imperatore Anastasio perseguita i cattolici e scaccia dalle loro sedi i Patriarchi di Costantinopoli Antiochia e Gerusalemme (Eufemio, San Flaviano e Sant'Elia), in Egitto sorge la setta degli « *acefali* »: cioè di indipendentisti « senza capo »: ribelli sia ai cattolici sia al vescovo monofisita di Alessandria. Furono sostenuti da *Severo di Sozopoli*, presso Antiochia.

Il suo discepolo *Giacobbe*, monaco siro, diede origine ai *Giacobiti* che accettarono in pieno il « monofisismo ». Fu allora che i cristiani d'oriente rimasti fedeli all'imperatore (Melek = re) si dissero « *Melkiti* ». Intanto l'alessandrino *Temistio* creava gli « *Agnoiti* » o *Ignoranti*. Essi credevano che Gesù Cristo anche come Dio ignorasse tante cose. Pure d'Alessandria *fu Grammatico* autore del « *Triteismo* »: egli ammetteva nella SS. Trinità non solo tre Persone eguali e distinte ma anche tre nature distinte. Quindi nella SS. Trinità non vi sarebbe un solo Dio ma tre « Dei ».

L'eretico credeva pure che in Gesù Cristo vi fossero colle due nature — umana e divina — anche *due Persone distinte*. Grammatico negava pure la risurrezione dei corpi.

Alcuni eretici credevano che il corpo di Gesú fosse per necessità corruttibile come quello di ciascun uomo: essi furono detti perciò « *Corruttibili* »; altre invece erano tedti « *incorruttibili* » perché credevano che il corpo di Gesù non potesse corrompersi e per sua natura patire, essendo unito alla divinità. Il Cristo, dunque, non avrebbe nulla sofferto se non in apparenza con un corpo-fantasma. Perciò furono detti pure « Santasiosti ».

L'uno e l'altro sono errori poiché il corpo di Gesù per sua natura (non per necessità) è corruttibile e può soffrire come quello di tutti gli uomini e potrebbe anche disfarsi nella tomba; ma è incorruttibile soltanto perché

Radio e Educazione

Pericolo della radio

1) Tendenza all'eccessivo semplificare *per tener desta l'attenzione del pubblico e per far presa su strati sempre più vasti.*

2) Drammatizzazione: *invece di spiegare un argomento in modo piano e diretto si provvede a farne una specie di dramma.*

Ciò conduce ad una condizione passiva nel ricevente il che è uno dei più gravi danni all'educazione individuale e popolare.

Nel campo educativo è fondamentale questo principio: la parte importantissima che ha lo sforzo nello sviluppo mentale. *Proclamare che:*

a) le cose sono difficili;

b) le nostre cognizioni limitate;

c) lo spirito non si sviluppa cercando di evitare lo sforzo che la natura impone.

* * *

Effetto sulla vita collettiva. «Una volta che il volo ebbe ridotto le dimensioni del mondo, allargando l'àmbito fisico dell'uomo fino a scoprire l'intero pianeta, il cinema e la radio si fanno avanti permettendo di ricevere immagini e suoni dalle regioni più lontane. »

«L'effetto principale della radio è un aumento di coscienza collettiva in ciascuno di noi. »

Notizie, opinioni, stimoli nuovi giungono all'uomo e alla donna me-

unito intimamente (ipostaticamente) alla divinità. Una altra setta era quella degli « *Acemiti* » (Non dormienti): monaci che vegliavano tutta la notte. Essi insegnavano che non fu soltanto la Seconda Persona della Santissima Trinità ad incarnarsi in Maria, ma tutte e tre le divine Persone. Essi furono condannati nel 534 da Papa Giovanni.

Più grave fu la questione dei « *Tre capitoli* » riguardo agli scritti di tre vescovi orientali. Nel 543 l'imperatore Giustiniano aveva fatto condannare alcuni errori di *Origene*. In quell'occasione furono pure condannati gli scritti dei *Tre vescovi: Teodoro di Mopsuestia* (Asia minore), *Iba di Edessa* (Mesopotamia) e *Teodoreto di Cirro* (Siria). Il Papa Virgilio aveva approvato questa condanna; ma ciò sembrò un attentato al Concilio di Calcedonia (451) che aveva rimesso nelle loro sedi Teodoreto e Iba; non si pensò che in detto concilio non si erano discusse le dottrine dei citati vescovi, ma solo la loro condotta morale; e che ora il Sommo Pontefice era nel suo pieno diritto di condannare gli eretici senza per questo menomare la fama del Concilio calcedonense. Si volle perciò radunare un nuovo Concilio a Costantinopoli cui prese parte lo stesso Papa, il quale confermò la condanna già data « salva la reverenza al concilio calcedonense ». Invano si replicarono le proteste. Si volle una nuova riunione che rinnovassero le condanne di Eutiche Ario Nestorio nonché degli scritti e delle persone (tre capitoli) dei citati Vescovi.

A questi errori si aggiunsero quelli di *Origène*.

Grandi turbolenze si ebbero per queste condanne.

I vescovi d'Africa scomunicarono (!) il Papa; quelli istriani si staccarono da Roma.

Lo « scisma » per i « Tre capitoli » cessò dopo un secolo circa (638).

Il « Console di Dio »:

È il 2° Pontefice Dottore. Era figlio di una Santa Siciliana, la messinese Silvia, della nobile famiglia siciliana, e di un Senatore romano della nobile famiglia Anicia; e di entrambi ebbe la mistica pietà e la fortezza apostolica.

Dopo severi studi, lo troviamo nella vita civile col grado di *Praefectus Urbis* o Governatore di Roma.

di da oltre la cerchia familiare o paesana.

La radio diviene « il cancello dal quale il mondo esterno penetra nella dimora un tempo isolata ».

La città, la nazione, il mondo ci diventano presenti; l'uomo non è più un singolo sperduto (un albero in una foresta legato solo dal terreno su cui affonda le radici), ma diviene parte di un coro, in contatto permanente con le altre parti.

La radio è venuta proprio quando il mondo è in una fase evolutiva di unione materiale, essa lo rende cosciente della sua unione spirituale.

Questa la funzione più importante, il còmpito essenziale della radio. Educazione (vita) è nient'altro, in fondo che l'evolversi della nostra autocoscienza.

(*Idea*, anno VII n. 8, ag. 1951).

Don Salvatore De Madariaga

L'aspetto fisico di Maria SS.

Anche Roma, come Milano, avrà la sua « Madonnina ». *A Milano la Madonnina domina dalla più alta guglia del Duomo, e da lontano la si vede brillare nei mattini di sole. — A Roma, la Madonnina si ereggerà sul Monte Mario e sarà vista da tutta Roma. La statua è stata fusa dallo scultore Arrigo Minerbi, autore della Madonnina del Duomo di Milano.*

Però per trovare i lineamenti della Vergine l'Autore ha avuto un'idea

Ma, lasciata la carriera diplomatica, si ascrisse al clero e fu subito creato cardinale (580). Inviato Nunzio pontificio alla corte imperiale di Costantinopoli, portò in Italia la « Corona di Ferro » con cui si incoronarono poi i Re d'Italia.

Nel 586 ritorna in Italia e diviene consigliere dei Papi. Nel 590 fu eletto Pontefice.

Immensa fu l'opera ch'egli svolse: religiosamente, politicamente ed anche militarmente. L'Italia era in tristi condizioni e Roma, ancor di più.

Dopo circa 20 anni di guerre fra Greci e Goti (535-553) svoltesi sempre su suolo italiano, la penisola vedeva un nuovo pericolo: i « barbari » Longobardi. Peste, fame, guerre, inondazioni desolavano le città!

In tali frangenti San Gregorio si dimostrò veramente grande consolatore dei popoli, provvedendo coi beni della Chiesa a tutti i bisognosi. Si racconta che un Angelo apparve sul mausoleo di Adriano, che d'allora si chiamò *Castel S. Angelo*, ad annunziare ch'erano cessati i mali di Roma. Spagna, Francia, Africa, Inghilterra ed oriente conobbero pure il suo zelo missionario.

Furono così convertiti gli Anglosassoni, i Visigoti i Longobardi come pure gli eretici Donatisti.

San Gregorio fu un forte. Egli seppe opporsi all'ambizioso Vescovo di Bisanzio che pretendeva il titolo di « *Patriarca Ecumenico* » (Universale); dato che risiedeva nella capitale dell'Impero. Pericolosa pretesa, giacché tacitamente si voleva riconosciuto a Bisanzio il primato d'onore e di giurisdizione che per diritto divino compete soltanto al Vescovo di Roma, cioè al Papa: perché solo questi è l'erede di San Pietro e quindi Capo di *tutti* i Vescovi della terra.

In segno d'umiltà i Papi presero d'allora il titolo di « Servus servorum Dei » = Servo dei servi di Dio.

Nella Chiesa regolò il canto che prende il nome da lui (Gregoriano) e la liturgia; introdusse nuove feste e la continenza pei diaconi e suddiaconi. Pensò ai monaci, di cui a Roma aveva vestito l'abito benedettino, e fondò 6 conventi in Sicilia ed uno nel suo stesso palazzo, al Laterano.

Tenne molti Concilii ed altri ne autorizzò. Grandissima fu la sua produzione letteraria: *Lettere, Omelie, Esegesi, Regole pastorali, Morali, I Dialoghi.*

In dette opere già sentiamo l'avviamento al volgare italico.

geniale: per rappresentare il volto di Maria, ha preso i tratti impregnati nella Sindone di Torino.

Egli ha così riflettuto. Il Cristo nel suo aspetto umano doveva somigliare soltanto alla Vergine Santa, la sola creatura umana da cui Egli dipendeva quanto alla sua presenza fisica. Scoprire i tratti del Figlio è scoprire i tratti della Madre. Ora, la Santa Sindone ci dà veramente i tratti del volto di Gesù.

Due cose sbalordiscono nella Vergine che Arrigo Minerbi ha saputo ritrarre ispirandosi alla Sindone di Torino: la regolarità dei tratti e la dolcezza del volto.

In questo sforzo s'era già cimentato il P. Claudio Granzotto O. F. M. di Treviso, che nel 1940-45 studiò il Cristo morto ricavandolo dalla Sindone di Torino. Andò più oltre e con intuizione d'anima contemplativa, più che di artista, meditò a lungo di poter ricavare da questo volto di Gesù, ispirato alla Sindone, i lineamenti del volto della Vergine sua Madre. Sorella morte arrestò la sua mano nel giorno dell'Assunzione di Maria, 15 agosto 1947. Era nato a S. Lucia di Piave il 23 agosto 1900.
(Da Tabor, *5 - VI - 1950.)*

L'armata azzurra in Italia

*Come è risaputo a Fatima la Madonna, nel luglio 1917, preannunciando gli avvenimenti di cui siamo testimoni (una nuova guerra, quella 1939-45, e la diffusione di un'*empia dottri-

L'« Enciclopedico »: Sant'Isidoro: Dottore (570-636)

Vide la luce a Cartagèna (Spagna) quando tutta la sua patria era sotto i visigoti. Era nipote del re Teodorico. Come Basilio e Gregorio di Nazianzo, anche Isidoro appartiene ad una famiglia di Santi: tali sono, infatti, due suoi fratelli e la sorella. A 30 anni fu creato vescovo di Siviglia che resse fino alla morte. Egli fu l'anima per disciplinare il clero in quei tempi torbidi. Prese parte a molti concilii; importante, fra tutti, quelli di Siviglia (619) e di Toledo (623).

Nel primo per la sua scienza fu chiamato « *dotto luminare* »; nel secondo riuscì a convertire un vescovo « *acefalo* ». A lui si deve la totale conversione dei Visigoti ariani e l'introduzione del canto sacro in Spagna sull'esempio di quanto avevan fatto Sant'Ambrogio e il suo amico San Gregorio Magno. Egli ebbe grande autorità non solo nel governo della chiesa, ma pure in quello della nazione. Come scrittore, poi, la sua fama è d'importanza universale; egli è, infatti, fra i più operosi ed efficaci maestri di cultura nel primo medioevo ed il più grande compilatore a cui attinsero per molti secoli gli studiosi sacri e quelli profani.

Sant'Isidoro scrisse le « *Etimologie* », la « *Natura delle cose* » (titolo di sapore lucreziano), le « *Differenze* », le « *Cronache* » e la « *Storia dei Vandali, dei Goti e degli Svevi* »: popoli che avevano invaso la Spagna. Egli compose pure le « *Vite di Santi e di uomini illustri* » continuando così l'opera di San Girolamo; lasciò pure diversi *Trattati di Esegesi*, di *liturgia*, di *ascetica* e di *Dogma* ». Il più importante è quello della «*Fede, contro i giudei.*» Le opere di Sant'Isidoro sono fonte preziosa non solo per la cultura cristiana, ma pure per quella profana e classica. I suoi scritti ebbero grande influsso sulla prosa dotta latina ed anche su quella italiana all'inizio della nostra letteratura.

Dante celebra questo Santo Dottore nel cielo del Sole ove, fra Alberto Magno e Tommaso d'Aquino, « *vede fiammeggiar l'ardente* spiro-d'Isidoro »,

Fu dichiarato Dottore dal Pontefice Innocenzo XIII nel 1772.

G. Gnolfo

na) *promise anche:* « La Russia si convertirà e si avrà la pace ». *Ad una condizione, che si dia ascolto al Suo Messaggio di amore che invita i cristiani di tutto il mondo alla preghiera e alla penitenza.*

*In risposta al Messaggio di Fatima e in contrapposizione all'*Armata Rossa *organizzata da Mosca è sorta* l'Armata azzurra *della Madonna di Fatima. Dagli Stati Uniti, dove conta 6 milioni di gregari, l'Armata si è diffusa in 26 Nazioni. Finora l'Armata non era conosciuta in Italia.*

Il 13 maggio, anniversario della 1ª Apparizione di Fatima, per iniziativa di Voce di Fatima *(organo nazionale della devozione verso Nostra Signora di Fatima) è stata lanciata in tutta Italia* l'Armata azzurra. *L'arruolamento è libero a tutti i fedeli. Gli impegni sono pochi e alla portata di tutti: 1) offrire ogni giorno alla Madonna le proprie azioni per la salvezza e la pace del mondo; 2) recitare ogni giorno una terza parte del Santo Rosario; 3) onorare la Madonna specialmente nei primi Sabati del mese; 4) portare il distintivo azzurro (o medaglia) contrassegno dell'appartenenza all'Esercito della Madonna.*

Con la preghiera e lo spirito di penitenza, i Cattolici muovono contro le potenze infernali guidati da Maria Santissima.

Per informazioni rivolgersi a Voce di Fatima *(Via del Santo, 55 - PADOVA).*

Un piano estivo di lezioni sul Sacerdozio

Il perchè dell'argomento

Non sembri casuale la scelta. Essa ci pare non solo opportuna ma della più pressante necessità: Abbiamo la sensazione che l'argomento del Sacerdozio sia oggi il più rispondente ai bisogni delle anime.

Ormai è da anni che si lavora per scalzare l'opera del sacerdote, strappandogli quell'aureola di prestigio che dovrebbe imporlo agli uomini i quali hanno necessità, forse come non mai, della sua luce e della sua mano per non perdersi nelle tenebre e nelle colpe cui li trscina un paganesimo organizzato e potente.

Dagli avversari è stato compreso che questa è la tattica da seguirsi per il trionfo dei principi contrari al Vangelo. E gli sforzi che hanno fatto e fanno su questo piano di battaglia hanno avuto fortuna.

Infatti il veleno si è propalato anche colà ove ci illudevamo che non sarebbe forse arrivato. Constatiamo giornalmente e dolorosamente che si è affievolito quel senso di soprannaturale rispetto *che si dovrebbe avere per il sacerdozio cattolico.*

Da molti, da troppi anzi, che pur si dichiarano aderenti a ciò che la Rivelazione insegna a tale riguardo, si sparla del prete con facilità e leggerezza; non lo si guarda e non lo si rispetta come dovrebbero fare persone di fede.

Ci si scusa magari con il solito preambolo « parlo dell'uomo e non del sacerdote », ma intanto si trinciano giudizi, si prendono atteggiamenti, si spargono notizie sul suo conto, ci si comporta con lui quasi fosse un uomo come gli altri uomini.

E questo modo di pensare e di agire lo si trasmette agli altri, grandi e piccoli, senza ponderare la ripercussione che tutto ciò può avere.

Perfino in taluni ambienti più « strettamente » religiosi si fa incoscientemente una azione deleteria in questo senso: o non esprimendo con la vita (*che è la lezione più bella- quel galateo religioso e tanto costruttivo verso la persona del sacerdote o* non parlando, *a tempo opportuno,* quasi mai *della grandezza del sacerdozio, o, infine,* insinuando pre) ferenze e lodi per questo o per quell'altro *sacerdote sia come celebrante, come confessore,*

come predicatore, quasi che la Messa, l'assoluzione, la parola di Dio, ricevano la loro efficacia dall'uomo e non dalla Grazia.

Quanto si è lontani dalla vera fede!

Un più grave perchè

Ma più grave e più amaro ci torna il constatare come questo spirito di disistima per il sacerdote si sia oggi infiltrato tra la nostra gioventù.

È frequente il « fuggi fuggi » dei giovani al passaggio del sacerdote, è assai comune lo scherno contro di lui, la mancanza di rispetto e di soggezione; dai più grandi poi troppo sovente viene addirittura l'insulto... ed è quasi generale la diffidenza a suo riguardo.

Ci affiora allo spirito questo pensiero sanguinante: « Che male ha fatto il prete a questi poveri figlioli...? Non è stato proprio lui che ha dato, forse pochi anni fa, la prima Comunione a questi che lo fuggono, che lo guardano come un nemico, che lo scherniscono? Non è lui, che per quelle anime giovani soffre le preoccupazioni più tormentose della sua vita sacerdotale, e che dà il migliore del suo tempo, del suo lavoro, del suo affetto...? Chi mai ha oscurato nella loro intelligenza la figura del sacerdote? Chi se non i grandi? E possiamo allora lamentarci se abbiamo poche vocazioni... se molti dei nostri giovani non praticano più la religione e se tanti perdono la fede? »

Rimettiamo le cose a posto

Spetta proprio a noi, a tutti gli educatori e catechisti rimettere il sacerdote al suo posto nell'anima e nella vita dei giovani. Deve spronarci a quest'opera la natura stessa delle cose.

Senza questo lavoro di rinnovazione e di costruzione è inutile qualsiasi altro lavoro per plasmare il cristiano dei nostri tempi.

Gesù l'ha pensata e voluta così la rigenerazione ed elevazione della umanità: con un sacerdozio quale pietra angolare sorgente e strumento della Grazia, come luce e sale per ogni anima.

Il sacerdote è la punta lanciata verso il cielo che ricorda alle creature l'esistenza di un mondo tutto soprannaturale ed è testimonio di amore tra il materialismo moderno.

Il sacerdote è una delle parole del Verbo fatto Carne, parola viva, necessaria sia per i bimbi che per i grandi.

Il sacerdote è la voce che richiama e spiega l'osservanza dei Comandamenti del Signore che danno gioia alla vita.

Il sacerdote ha nelle mani le sorgenti della vera vita. È saputo che il Battesimo è una rinascita; la Confermazione una maturità; la Penitenza una medicina; l'Eucaristia un cibo divino del corpo come dell'anima; l'Olio Santo un riacquisto di vita; il Matrimonio una fecondità di gioia reale... Ma tutti questi doni li ha in mano il sacerdote. Egli ne è l'unico distributore.

Un corso catechistico estivo su questo tema è per questo motivo di una importanza fondamentale, che darà saldezza a ogni altro insegnamento.

La via da seguirsi

Sarebbe errato dare alle lezioni una orientazione apologetica, dando ansa a discussioni su fatti e persone determinate. Questo metodo lascerebbe mala fede in coloro che sono ancora buoni e che pensano ancora bene perchè non tócchi da preconcetti e da propagande nefaste. L'apologetica non distruggerebbe prevenzioni, aumenterebbe forse piaghe di carattere personale.

I giovanetti non sono intellettualmente preparati per discernere le ragioni dai torti, per difendersi da cattive impressioni, per assurgere dalle umane debolezze a sicuri principi teologici.

Si otterrà invece il massimo frutto se presenteremo nella lezione delle affermazioni e delle cognizioni precise che illuminino in tutta la sua grandezza divina e sociale il nostro sacerdozio cristiano.

Serviamoci perciò, nella scuola, della Storia Sacra, del Vangelo, della Liturgia, della Storia della Chiesa e della Storia Patria.

Diamo ampio sviluppo all'opera compiuta dai santi e dai grandi sacerdoti sia nel campo della scienza, della beneficenza, della civiltà, dell'amor patrio che nel campo della santità personale.

Tutto ciò scaverà profonde convinzioni nelle anime dei nostri alunni. Sarà bene ultimare il corso con una ben preparata accademia in onore del Papa e con qualche dimostrazione di riconoscenza per il Cappellano della Colonia o per il Parroco del luogo.

Nè si dimentichi di abituare gli alunni a a preghiera per i sacerdoti, *per i missionari per le vocazioni diocesane e religiose.*

Su questo ordine di idee ci ripromettiamo di offrire un corso di lezioni sull'argomento invitando i nostri catechisti a prepararsi essi stessi del buon materiale per rendere più completo ed attraente il loro insegnamento. Ne troveranno abbondantemente nella produzione libraria di questi ultimi anni.

Alle migliaia e migliaia di giovanetti che potremo avvicinare nelle vacanze prossime, potremo dare in questo modo un cibo nutriente per prevenirli e immunizzarli da avvelenamenti fatali che il nemico non si stanca di spargere ovunque.

Forse a molti di essi con questo corso disintossicheremo *l'anima, mentre col sole, l'aria montana e l'acqua del mare ci preoccuperemo di ridare, nella bella stagione, la robustezza del corpo.*

NOVITÀ - NOVITÀ

IL MIRACOLO DI TORINO albo

Albo illustrato a 4 colori. Disegni di A. Monasterolo
Testo di G. Chiavazza **L. 100**

IL MIRACOLO DI TORINO filmina

Filmina in Ferraniacolor, con vivace didascalia
Un gioiello di colori e di grazia **L. 800**

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA

Lezioni sul Sacerdote Cattolico

Lezione I

Gesù sacerdote

Preambolo: Gesù nella Sinagoga di Nazareth (*Luca*, 4, 16-27) annunzia la sua missione sacerdotale. (Leggere il fatto.)

Nella trasfigurazione (*Luca*, 9, 28-36) il Padre proclama Gesù suo Figlio prediletto, e comanda all'umanità di ascoltarlo.

Preghiera: « Tu sei il *Cristo* (l'Unto) di Dio. (*Luca*, 9, 20.) Tu solo, Gesù, hai parole di vita eterna... »

Schema della lezione: Significato della parola « Sacerdote »: mediatore-ponte. Soffermarsi a spiegare come l'abisso scavato dal peccato tra l'uomo e Dio non poteva essere superato se non da un Dio Uomo che rimanesse quale *ponte* a servizio degli uomini *per ritornare a Dio:* « *Ego sum via.* » « Nessuno va al Padre se non per me. » Gesù, datoci dal Padre, viene a ristabilire le relazioni, l'ordine originale distrutto dal peccato. L'ordine era che l'uomo intelligente fosse in suo nome proprio e in nome di tutte le creature irrazionali l'adoratore dell'Essere Infinito, il Verbo come tale, cioè Dio come il Padre, non poteva nè adorare né pregare... ma fatto uomo ha riempito e santificato la sua sacra umanità con la sua divinità, allo stesso modo che il balsamo o il profumo penetra la materia con la quale viene mescolato o come il fuoco entra e penetra nel ferro arroventato. Così santificato, consacrato, deificato, Gesù Uomo è unto e consacrato sacerdote in eterno. (*Agli Ebrei*, 7.)

Perciò dal momento in cui si incarna non può non essere il mediatore, il legame religioso fra Dio e l'uomo e per conseguenza il « Prete », (*Luca*, 4, 18.), « Il Messia » (l'inviato del Padre).

Idea centrale: Gesù è « l'Unto » del Padre, il Sacerdote unico; non un prete fra i tanti, più grande e più santo di essi, ma l'unico scelto da Dio — presso gli uomini — per onorare il Padre.

Formule da studiare: Dal Catechismo di Pio X: domande 78, 81, 82, 86.

Fioretto: Aggiungere a tutte le preghiere « *Per Dominum nostrum Jesum Christum* » per ubbidire a Gesù: « Chiedete tutto in mio nome. »

Orazione Finale: O Dio, che per la glorificazione della tua Maestà e per la salvezza del genere umano costituisti il tuo Unigenito Figlio, Sommo ed Eterno Sacerdote, fa' che coloro che hai eletto come suoi ministri e dispensatori dei suoi misteri rimangano fedeli nel compimento del ministero che fu loro affidato. Per Cristo Nostro Signore...

(Dalla *Colletta della Messa di Cristo Sommo ed Eterno Sacerdote*, Pio XI, 1935. Cfr. anche *Prefazio della Messa di Cristo Re.*)

Lezione II

Missione sacerdotale di Gesù Cristo

Preambolo: Colloquio con la samaritana: « So che viene il Messia che vuol dire Cristo, quando questi sarà venuto, *ci istruirà di tutto.* » (Leggere tutto il fatto.)

Orazione: « Signore, dammi di quest'acqua (la verità) affinchè comprendiamo la tua missione e aderiamo ad essa con tutta l'anima... E non siamo più dei ciechi... »

Schema della lezione: I *tre* sguardi di Gesù: *a) Sul Padre suo per glorificarlo:* « Non cerco la mia gloria ma quella di Colui che mi ha mandato. » « Lo glorifica facendosi uno di noi (umiliandosi) prendendo la natura umana che pone tutta nell'adorazione del Padre. » Diventò così il vero e perfetto religioso di Dio nella vita terrestre, nella vita celeste, nella vita Eucaristica, modello di religioso per gli uomini. *b) Su sè stesso per sacrificarsi.* « Non hai voluto la vittima e l'oblazione (gli antichi sacrifici); mi hai dato un corpo... eccomi per fare, o Padre la tua volontà. » (*Agli Ebrei*, 20, 5-9.) Per sostituire le vittime degli antichi... Caricato di tutti i peccati del mondo che Dio gli aveva messo addosso... morirà per distruggere il peccato. « Questo è il mio corpo, il quale è dato per voi... Questo il sangue mio che

per voi si spargerà per la remissione dei peccati. » (*Luca*, 22, 20.) *c) Sulle anime nostre per santificarle e riconciliarle con Dio: Come le vittime* antiche erano consumate così Gesù dà le sue carni immolate da mangiare ai fedeli per farli *partecipare* della redenzione ottenuta con la morte; per facilitare alle anime questa partecipazione rinnova il suo sacrificio nelle Messe, sempre, ovunque; quindi ha istituito la Chiesa e i Sacramenti per darci la Grazia.

Idea centrale: Gesù è sacerdote e vittima. Infatti è venuto al mondo... e si è immolato « perchè lo ha voluto ». Ha dato il Battesimo per incorporarci a Lui... e far di noi altrettante vittime che la Comunione perfeziona perchè ci compenetra dei sentimenti suoi di vittima santa insegnandoci a consacrarci tutti a Dio.

Formule da studiare: Catechismo di Pio X numeri 320, 321, 325, 348, 350, 351.

Fioretto: Unirsi spiritualmente a tutte le Messe che si celebrano nel mondo.

Orazione finale: « Eterno Padre, io vi offro il Sangue preziosissimo di Gesù Cristo in sconto dei miei peccati e per i bisogni di Santa Madre Chiesa. »

Lezione III

Un solo sacerdote: il Cristo

Preambolo: Parabola degli invitati a nozze e i servi maltrattati (*Matteo*, 22.) Il prete è un inviato, un messaggero, un uomo *dotato di poteri* ufficialmente trasmessigli da Dio per gli uomini. Il prete non è un semplice battezzato, ma un segnato con carattere consacratorio per cui è collocato in una posizione particolare che lo fa nel medesimo tempo pontefice e capo nella società dei battezzati.

Orazione: O Gesù che sei presente in modo straordinario nei tuoi ministri a cui hai dato la potestà di consacrare il pane e il vino che diventano il tuo Corpo e Sangue presente tra noi, di perdonare i peccati nostri, di guidarci alla salvezza noi ti ringraziamo per sì grande dono fatto all'umanità.

Schema della lezione: Gesù *sceglie* i suoi apostoli (*Matteo*, 9, 35; 10, 1,4; *Marco*, 3, 13-19.) Gesù *dà il potere di consacrare* l'Eucaristia. (*Matteo*, 26, 25-28.) Dà il *potere di perdonare i peccati* (*Giovanni*, 20, 23) *di insegnare e di battezzare*, di scacciare i demoni. (*Marco*, 16, 15.) « Chi ascolta voi ascolta me. » « Come il Padre ha mandato me così io mando voi. » Così i sacerdoti *rappresentano l'unico pontefice* ed agiscono in suo nome e in sua vece. Strumento nelle mani del Divin Redentore. *Non agiscono in loro nome;* è il Cristo che agisce in loro. Questo compito strumentale appare bene nel sacramento della Penitenza e dell'Eucaristia. Il prete non dice: « Il Signore ti perdoni », ma: « Io ti assolvo. » Non dice: « Questo è il corpo e il sangue di Gesù Cristo », ma: « Questo il è mio corpo; questo è il mio sangue. »

Idea centrale: Quando *Pietro* battezza è Gesù che battezza... Quando *Giuda* battezza è Gesù che battezza. (Sant'Agostino.)

I preti della terra non fanno che prestare le loro mani e le loro labbra, e, per quanto indegni, la Grazia agisce. Un'altro... il sacerdote (Gesù) agisce per essi.

Formule: Dal Catechismo di Pio X: numeri 105, 106, 111; 289, 293, 307, 319, 357, 393, 398.

Fioretto: « Se incontrassi un Angelo e un sacerdote, saluterei l'angelo e mi inginocchierei davanti al sacerdote. » (San Francesco di Assisi.)

Orazione: Dalla Messa « Pro fidei Propagatione. »

Lezione IV

I sacerdoti

Preambolo: « Alzate gli occhi vostri, e mirate le campagne che già biancheggiano per la messe. (*Giovanni*, 4, 35.) Pregate il Signore della Messe che mandi operai. » Dio vuol salvare tutti gli uomini. Come arriverà a tutti? Istituendo il sacerdozio cattolico. Cioè dei cooperatori umani, con cui si perpetua in tutti i punti della terra. Preti visibili e simili a noi affinché l'umanità possa vedere e toccare Gesù (1ª di *Giovanni*, 9, 1) veduto e toccato dai Palestinesi 2000 anni fa.

Orazione: Voi avete detto: « Chi vede me, vede il Padre mio che mi ha mandato. Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso ma il Padre che sta in me Egli è che agisce. » (*Giovanni*, 14, 9, 10.) Fate, o Gesù, che sappiamo vedere Voi nella persona e nelle parole dei vostri sacerdoti in cui voi avete depositati i vostri poteri divini.

Schema della lezione: Il sacerdote *non* è uno strumento materiale e inerte *ma* animato e ragionevole. La validità dei sacramenti Dio ha voluto che dipendesse dall'intenzione di coloro

che li conferiscono; i sacerdoti devono avere la volontà di agire come vuole Gesù Cristo e la Chiesa. Nella amministrazione dei sacramenti vi è una *sostituzione di Cristo* ai suoi ministri che sono « altri Cristo ». *Nella predicazione* invece il sacerdote parla *come* suo *inviato* e *testimonio* quindi non sostituisce Cristo ma *collabora*. (Solo il Papa è infallibile in questo lavoro quando parla ex cathedra). Nel *governo della Chiesa* collabora pure quindi può sbagliare o amministrare più o meno bene la parrocchia, la diocesi. Attraverso questa collaborazione dei sacerdoti Gesù vuole arrivare a tutte le anime, fino alla fine del mondo.

Idea centrale: I sacerdoti hanno una modesta parte nell'opera della salvezza la quale ha come principale agente la Grazia di Dio.

Formule da studiare: Domande di Pio X: numeri 112, 115, 118, 289.

Fioretto: Salutare sempre i sacerdoti, anche se sconosciuti; alzarsi in piedi al loro comparire; abituarsi a vedere in loro Gesù Cristo.

Orazione: La preghiera sacerdotale di Gesù. *Giovanni*, 17, 6 - 19.)

Lezione V

Grandezza del sacerdote

Preambolo: Leggere *Giovanni*, 15, 7 - 26. Sottolineare l'intimità di relazioni tra Gesù e i suoi discepoli, l'altezza della loro missione, l'eredità che Gesù lascia loro.

Orazione: Per le vocazioni perseguitate, vacillanti, per i sacerdoti martiri delle nazioni atee.

Schema della lezione: Se il sacerdote è ben poca cosa paragonato con Gesù Cristo, perchè tutto gli viene da Lui, è grande di fronte agli altri uomini: egli non opera nulla da sé stesso; è forte della forza di Dio. Il sacerdozio è qualche cosa dell'essere stesso del prete; non è una « veste ufficiale » è un *segno permanente* di appartenenza a Dio e di una missione (carattere). Neppure il peccato, neppur l'eresia, neppur la morte cancella questo segno. « È rivestito della persona stessa del Cristo ». Ha nelle mani tutta la potenza sacerdotale del Cristo. *Dipende da lui* che la mediazione del Salvatore raggiunga o no le anime dei fratelli. Dipende da lui che il mondo renda a Dio l'omaggio dovuto per mezzo del Sacrificio della Croce, perché solo lui può rinnovarlo o no. Tutta *la redenzione* e tutta la Chiesa sono nelle mani del prete p erché è il *dispensator* unico dei misteri divini.

Idea centrale: Tutti i ministeri suoi si riassumono in una parola: « mediatore »; tra noi e Gesù Cristo come Gesù Cristo lo è tra noi e il Padre.

Formule da studiare: Catechismo di Pio X, numeri 129, 397, 399.

Fioretto: Spirito di fede nell'ascoltare la parola del sacerdote; soprattutto spirito di fede quando mi presenterò a lui nella confessione.

Orazione finale: La 20ª tra le « *Orationes diversae* » del Messale con le varianti convenient per adattarla agli alunni.

Lezoine VI

Grandezza del sacerdote

Preambolo: Allacciarsi al fatto del paralitico della piscina probatica. « Non ho un uomo che mi aiuti a buttarmi nell'acqua. » Come « mediatore » il sacerdote deve essere un chiamato da Dio, ché solo Dio gli può dare i poteri sacerdotali... Ed Egli li dà a chi vuole. (Ricordare la parabola del pastore mercenario.) Ma però è « preso tra gli uomini ».

Non è un angelo: *a*) può esperimentare pur troppo ciò che è peccato, *b*) ma, mentre l'angelo è un messaggero provvisorio, il prete è investito di una missione inerente al suo sacerdozio; *c*) nessun angelo è capace di fare ciò che fa il prete, la cui potenza è quella stessa di Gesù Cristo.

Orazione: Signore Gesù, noi vi ringraziamo di averci dato il sacerdote che ci battezza... che ci dà la Comunione, ecc...

Schema della lezione: *Ambasciatore* di Dio (« *Ego elegi vos* ») come un angelo. Ma l'angelo è per noi straniero... non ha la nostra natura e le sue debolezze. Il sacerdote è uno di noi e rimane uno di noi sebbene scelto fra noi. — *Testimonio della verità*. (*Giovanni*, 18, 37.) « Voi siete la luce del mondo. » Testimonio con la parola, con la vita. — *Sale della terra*. Guai se mancasse lui a predicare e far praticare la virtù. Il mondo si corromperebbe nei suoi vizi. Educatore spirituale. — *Incaricato* di offrire a Dio la adorazione degli uomini. Che adora e prega per quelli che non adorano e non pregano. (Messa, Ufficio.) *Padre, datore di vita: genera* alla vita per mezzo della fede e del Battesimo... Nutre i figli sino alla morte col Pane Eucaristico e con la Parola. *Esorcista* che libera le anime dal principe di que-

sto mondo. (*Giovanni*, 12, 31.) *Medico* che ridà la vita con l'assoluzione e la *fortifica* con il consiglio e gli altri sacramenti che aumentano la grazia (vita divina). *Ministro del culto* nella società. Punto culminante la Santa Messa che riconcilia per mezzo di Gesù Cristo tutte le cose che sono in terra e quelle che sono in cielo ». Il vincolo della società, presso tutti i popoli, fu l'altare.

Idea centrale: Il sacerdote è l'anello che unisce tutti gli uomini affinché si abbia un solo ovile sotto un solo pastore:

Formule da studiare: Catechismo di Pio X numeri 106, 108, 110, 117.

Fioretto: Adesione piena, cieca, filiale, soprannaturale al rappresentante di Gesù Cristo il sacerdote della nostra parrocchia.

Orazione: Dalla Messa « *Ad tollendum schisma.* »

D. U. PASQUALE

NOTE DIDATTICHE

Possono essere svolti altri temi: per esempio:

— Il sacerdote e la scienza nella storia.

— Il sacerdote e la beneficenza attraverso i secoli.

— Il sacerdote e l'amor patrio.

— Il sacerdote segno di contradizione.

— Il sacerdote e la questione sociale.

— Il sacerdote e i giovani.

Per questi argomenti si troverà abbondanza di materia nel libro « *L'uomo di tutte le colpe* » della S. Paolo, Alba; « *Il Vaticano potenza mondiale* » Bompiani Milano; « *Prete* » ICILIO FELICI, Nistri Lischi, Pisa; « *Eroismo e carità del Clero* » S. Paolo, Alba; « *L'amico* », « *Cuori che si cercano* » Collana *Lux*, L. D. C. Torino.

SUSSIDI PER LE LEZIONI SUL SACERDOTE

(LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA)

1) FILMINE « DON BOSCO »

La Liturgia
Fonti della Grazia
Lo Santa Messa
L'opera di S. Giovanni Bosco (2 parti)
San Giuseppe Benedetto Cottolengo
Cuore di Padre
La carità del Papa

2) CATECHISMO DI PIO X SPIEGATO CON DISEGNI (L. D. C.).

Grafici per la 1ª lezione: Parte 1ª, Credo n. 78-86.

Grafici per la 2ª lezione: Parte 3ª, I sacramenti n. 44 a 48; e 60 a 63

Grafici per la 3ª lezione: Parte 1ª: Credo n. 104, 111; Parte 3ª n. 28, 30, 36, 43, 97, 99.

Grafici per la 4ª lezione: Parte 1ª Credo n. 109 a 113.

Grafici per la 5ª lezione: Parte 1ª Credo n. 124; Parte III n. 101, 102.

Grafici per la 6ª lezione: Parte 1ª Credo n. 105 a 108, 112.

AN CHE PER L'ANNO PROSSIMO:

LUCE DIVINA

testo di Religione per le scuole Medie Inferiori, per i Corsi di Avviamento e per il Ginnasio Inferiore.

In tre volumi:

IL DOGMA - LA MORALE - LA GRAZIA

È UN TESTO: ricco di dottrina - geniale nelle illustrazioni - completo nel programma - di modico prezzo.

LUCE DIVINA: adottato in molte scuole governative e Istituti religiosi, riscosse unanimi lodi e lusinghieri consensi.

ADOTTATE LUCE DIVINA; TESTO DI RELIGIONE DIDATTICAMENTE RIUSCITO; TRE EDIZIONI, MOLTEPLICI RISTAMPE.

Cadun volume L. 250

ELLE DI CI - LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA

Le Antifone Mariane (Lezioni Estive)

Le quattro antifone che si cantano al termine dell'Ufficio Divino nell'ordine del Tempo liturgico, prendono il nome dalle prime parole:

1) *Alma Redemptoris*
2) *Ave, Regina coelorum*
3) *Regina coeli*
4) *Salve, Regina*

Pare siano state introdotte nell'Ufficiatura verso il secolo XI, per onorare la SS. Vergine, ed impetrarne la materna protezione.

Ognuna è seguita da un Versetto e da un'Orazione, a seconda del Tempo liturgico.

Applicazioni pratiche

Analizzare le quattro Antifone mariane, e distinguerne:

a) parole e frasi relative alla Verginità, alla Maternità, alla Regalità, alla Mediazione della Madonna.

b) espressioni di saluto, di lode, di amore, di supplica a Maria.

Lezione I

1) Alma Redemptoris

Si recita o si canta dal principio dell'Avvento alla Purificazione. Con essa si ricorda e commemora la verginità e la maternità della Madonna, s'invoca il suo soccorso per i cristiani e particolarmente per i peccatori.

È comune opinione sia stata composta dal monaco benedettino Ermanno Contratto verso la metà del secolo XI.

Alma Redemptoris Mater, quae pervia coeli porta manes, et stella maris, succurre cadenti, surgere qui curat populo: tu quae genuisti, natura mirante, tuum sanctum Genitorem, virgo prius ac posterius; Gabrielis ab ore sumens illud Ave, peccatorum miserere.

Eccelsa Madre del Redentore, che sei dischiusa porta del cielo e stella del mare, soccorri il pericolante popolo cui anela risollevarsi; Tu che, fra lo splendore della natura, generasti il tuo santo Creatore, ricevuto l'annunzio dell'Angelo, abbi pietà di noi.

Nell'Avvento, dopo il Versetto:

V. *Angelus Domini nuntiavit Mariae.*
R. *Et concepit de Spiritu Sancto.*

si dice l'« *Oremus* » dell'« *Angelus* ».

Dal Natale alla Purificazione, Versetto ed Oremus sono questi:

V. *Post partum, Virgo, inviolata permansisti.*
R. *Dei Genitrix, intercede pro nobis.*

Dopo la nascita di Gesù, o Vergine, rimanesti inviolata.
Genitrice di Dio, intercedi per noi.

Oremus

Deus, qui salutis aeterne, Beatae Mariae virginitate foecunda, humano generi praemia praestitisti, tribue quesumus; ut ipsam pro nobis intercedere sentiamus, per quam meruimus auctorem vitae suscipere, Dominum nostrum Jesum Christum Filium tuum.

R. *Amen.*

Preghiamo

O Dio, che per la Verginità feconda della Beata Maria, accordasti all'uman genere doni di salvezza eterna: concedi, te ne preghiamo, che sentiamo gli effetti dell'intercessione di Colei per la quale meritammo di ricevere l'Autore della vita, il Signor nostro Gesù Cristo, Figlio tuo.
Così sia.

Lezione II

2) Ave Regina caelorum

Dalla Purificazione a Pasqua.

È un cantico di lode alla Madonna, Regina del Cielo e Signora degli Angeli, che portò la luce nel mondo, donandoci Gesù Salvatore.

L'autore di quest'Antifona non si conosce; ma San Girolamo testimonia che Sant'Efrem ne compose il Versetto.

Ave, Regina caelorum
ave, Domina Angelorum;
Salve, radix; salve, porta,
ex qua mundo lux est orta:
gaude, Virgo gloriosa,
super omnes speciosa;
vale, o valde decora,
et pro nobis Christum exora.

V. *Dignare me laudare te, Virgo sacrata.*
R. *Da mihi virtutem contra hostes tuos.*

Oremus

Concede, misericors Deus, fragilitati nostrae praesidium; ut, qui sanctae Dei Genitricis memo-

riam agimus, intercessionis eius auxilio a nostris iniquitatibus resurgamus.
Per eundem Christum, Dominum nostrum.
R. *Amen.*

Ave, Regina dei Cieli!
Ave, o Signora degli Angeli!
Salve, o radice! salve, o porta
dalla quale spuntò la luce del mondo!
Esulta, o Vergine gloriosa,
più bella di ogni altra!
Io ti saluto, o immensamente bella;
e Tu prega per noi il tuo Cristo.

V. Fammi degna di lodarti, Vergine santa.
R. Dammi forza contro i tuoi nemici.

Preghiamo

Concedi, o misericordioso Iddio, aiuto alla nostra fragilità: affinché noi, che celebriamo la memoria della Santa Madre di Dio, risorgiamo dalle nostre iniquità per l'aiuto della intercessione di Lei. Per i meriti del medesimo Cristo, Signor nostro.
Così sia.

Lezione III

3) Regina Caeli

Da Pasqua alla Santissima Trinità.
È un inno festoso, di giubilo e di lode alla Madre del Figlio di Dio, risorto trionfante dalla Morte, e la cui Risurrezione è pure cantata solennemente dalla Chiesa.
Anche di quest'Antifona non si conosce l'autore.
Dante descrive i beati — « candori » — dell'ottavo cielo, che, tutti protesi in uno slancio di affettuosa esultanza verso la Vergine Santissima che sale all'Empireo, cantano dolcement la « *Regina caeli* »

Ciascun di quei candori in su si stese
Con la sua fiamma sì, che l'alto affetto
Ch'elli aveano a Maria, mi fu palese.
Indi rimaser lì nel mio cospetto,
« Regina caeli » cantando sì dolce,
Che mai da me non si partì 'l diletto.
(*Parad.*, XXIII, 124, 129)

Quest'Antifona sostituisce l'« *Angelus Domini* » — mattina, mezzogiorno e sera — dal mezzodì del Sabato Santo, al Sabato che precede la festa della Santissima Trinità.
Si canta o si recita sempre in piedi.
Ha le stesse indulgenze dell'« *Angelus* ».

Regina caeli, laetare, alleluja:
quia quem meruisti portare, alleluja:
resurrexit sicut dixit, alleluja:
ora pro nobis Deum, alleluja.
V. *Gaude et laetare, Virgo Maria, alleluja*
R. *Quia surrexit Dominus vere, alleluja.*

Oremus

Deus, qui per resurrectionem Filii tui, Domini nostri Jesu Christi mundum laetificare dignatus es: praesta, quaesumus; ut, per ejus Genitricem Virginem Mariam, perpetuae capiamus gaudia vitae. Per eundem Christum Dominum nostrum.
R. *Amen.*

Regina del cielo, rallegrati, alleluia:
perché Colui che meritasti portare, alleluia:
risuscitò come disse, alleluia:
prega per noi Dio, alleluia.
V. Godi e rallegrati, o Vergine Maria, alleluia.
R. Poiché veramente il Signore risuscitò, alleluia.

Preghiamo

O Dio, che per la Risurrezione del Figliuol tuo Gesù Cristo, Signor nostro, ti degnasti rallegrare il mondo; concedi, ti preghiamo, che, per la Genitrice di Lui, la Vergine Maria, acquistiamo i gaudi della vita eterna. Per i meriti del medesimo Cristo, Signor nostro.
Così sia.

Lezione IV

SALVE, REGINA

1) Storia e Leggenda

Autori presunti

1) Ermanno Contratto (*Hermann Contractus*) Conte di Veringen, pio e dotto, monaco eremita nell'isola di Reichenau, morto nel 1054: secondo il Padre Gaume.

2) Ademaro de Monteil, Vescovo di Le Puy, nel cui celebre Santuario si cominciò a recitare e a cantare questa antifona, tanto che molti scrittori antichi la chiamarono « antifona del Puy ». Essa fu anche il canto di guerra della prima Crociata, alla quale partecipò Ademaro di Monteil, come Vicario Apostolico, sotto il Pontificato di Urbano II, nel 1096.

3) Pietro di Mesonzo, Arcivescovo di Compostella.

4) Sant'Anselmo, Dottore di Santa Chiesa, Vescovo di Cantorbery, in Inghilterra, ma nato in Italia, vissuto verso la fine del secolo XI, e

ricordato da Dante fra i compagni di San Bonaventura.

5) San Bernardo, Abate di Chiaravalle, Riformatore dei Cistercensi, Dottore della Chiesa (1091-1153). Secondo la leggenda raccontata dal suo cronista Giovanni l'Eremita.

La leggenda

In una notte scura, nella cella del suo Monastero, l'Abate di Chiaravalle, dorme tranquillamente. Ad un tratto si risveglia, e ode un'armonia celeste, dolcissima, che l'estasia, l'invita. La segue, fino a giungere nella Chiesa conventuale. E vede, e ascolta schiere d'angeli che cantano dall'altare al Cielo.

Terminata la melodia, appaiono due angeli: uno col turibolo d'oro, l'altro con la navicella dell'incenso. In mezzo a loro è la Vergine, splendente di luce.

Un messaggero celeste chiama San Bernardo e lo guida accanto all'altare. Poi uno dei due angeli canta tutta la « Salve, Regina ».

Egli ascolta estasiato, comprende la bellezza della preghiera, se la imprime bene in mente. Poi la scrive, e la invia al Papa Eugenio III, affinché l'approvi e la faccia adottare ad onore della Vergine Santa.

Il Lippi dipinse questa leggenda in uno splendido quadro che si ammira su una pala d'altare nella Chiesa della Badia a Firenze.

Deduzione quasi sicura

San Bernardo ebbe realmente questa visione di cielo, dopo la quale propagò la recita e il canto della « *Salve, Regina* ».

Certezza

Certamente San Bernardo è l'autore delle tre ultime esclamazioni: « *O clemens, o pia, o dulcis Virgo Maria* ».

Alcuni scrittori tengono per certo che San Bernardo abbia aggiunto le tre esclamazioni finali della « Salve, Regina », non per l'entusiasmo infiammato della sua grande devozione alla Madonna, ma perchè le ha sentite cantare dagli angeli nella notte della visione.

Storia

Il 24 dicembre 1146 San Bernardo arriva a Spira in veste di Nunzio Apostolico. È ricevuto con tutti gli onori, al suono festoso delle campane della grande città imperiale germanica. Vescovo, Clero, Autorità, folla innumerevole di popolo gli vanno incontro con fiori, bandiere, acclamazioni. Imperatori e Principi lo accolgono regalmente alla porta della Cattedrale. Il solenne corteo procede a stento fino al coro: il Nunzio è a fianco dell'Imperatore. La folla pigia da ogni parte.

Le volte vetuste del tempio gotico risuonano delle note solenni del canto mariano, fino al « nobis post hoc exilium ostende ». Segue un istante di silenzio profondo.

Allora il Santo, che tutti fissano attentamente, attratti dalla sua taumaturgica fama, in uno slancio d'amore alla Madonna, ad alta voce, esclama: « *O clemens, o pia, o dulcis Virgo Maria* », mentre per tre volte s'inginocchia a venerare la sua Madre e Regina.

Da quel giorno le tre espressioni di dolce affetto filiale sono rimaste a chiudere la grande antifona.

A perpetuare il ricordo di questo fatto, nella Cattedrale di Spira ogni giorno si canta la « *Salve, Regina* ».

Nel pavimento della Chiesa sono incastrate alcune lastre di bronzo, che ricordano le orme di San Bernardo e i punti in cui egli s'inginocchiò a lodare la clemenza, la pietà, la dolcezza della Vergine amatissima.

2) Spiegazione e commento

Triplice grido

La « *Salve, Regina* » è un canto di esiliati, quali siamo noi, viatori in questa misera terra d'esilio, anelanti alla felice vita della Patria celeste.

Si può dividere in tre parti:

a) Grido d'amore: « *Salve, o Regina, Madre di misericordia; vita, dolcezza e speranza nostra, salve.* »

Maria è Regina: lo dicono trono, scettro e corona. Regina potente, ma non tiranna; anzi, buona, clemente, pietosa. È Madre di misericordia per la nostra ignoranza, l'errore, la tentazione, il peccato, il male. È il nostro conforto, l'aiuto, la vita, la dolcezza, la speranza nostra. Tale l'invoca il nostro amore di figli.

b) Grido di dolore e di pianto: « *A te ricorriamo, noi esuli figli di Eva: a te sospiriamo, gementi e piangenti in questa valle di lacrime.* »

La vita terrena è vita di esilio. La Patria nostra è il Cielo, e noi lo desideriamo con nostalgia, perchè quaggiù tutto è dolore, lacrime, spine, cadute, croci. Eva, la nostra prima madre,

col peccato ci piombò in un abisso di miserie e di mali. La Madonna, novella Eva, diede al mondo, a noi, a ciascuno di noi, il perdono, il sereno, la vita, Gesù. Gemendo e piangendo, noi ricorriamo a Lei; sospirando, l'invochiamo.

c) Grido di speranza: « *Orsù, dunque, Avvocata nostra, rivolgi a noi quegli occhi tuoi misericordiosi. E mostraci, dopo questo esilio, Gesù, il frutto benedetto del ventre tuo.* »

Leviamo gli occhi, contempliamo la nostra Avvocata e Mediatrice, e speriamo, confidiamo in Lei. Come ora, nell'esilio, Ella ci addita il Suo Divin Figliuolo, nelle varie manifestazioni e nei diversi atteggiamenti della sua vita terrena — espressioni del suo infinito amore — così ce lo mostri ancora Lassù, in Patria, nella vita immortale. Con questa speranza noi la invochiamo.

Recita e canto della « Salve, Regina ».

— Nella Cattedrale di Spira si canta tutti i giorni.

— Negli Ordini Religiosi si recita più volte il giorno; in alcuni di essi si canta tutte le sere.

— Nell'Ufficio della Beata Vergine Maria (Ufficio parvo) si canta o si recita al termine di ogni Ora, nel tempo stabilito, e cioè: dalla festa della Santissima Trinità all'Avvento.

— Dopo la celebrazione della Santa Messa, per la prescrizione del Sommo Pontefice Leone XIII, si recita per tutta la Chiesa. (Il 24 novembre 1915 il Santo Padre Benedetto XV confermò la prescrizione del Predecessore. Il 30 giugno 1930, nell'Allocuzione del Concistoro S. S. Pio XI di f. m. ordinò che le preghiere prescritte dopo la S. Messa, ai piedi dell'Altare — 3 *Ave, Maria; Salve, Regina;* i due *Oremus* — si applicassero per la Russia.)

Nota dantesca

La « Valletta fiorita » del Purgatorio dantesco è, per quelle anime, « valle di lacrime — esilio ». Per questo il Poeta fa loro cantare quest'Antifona.

Certo è che Dante conosceva bene anche la Sacra Liturgia.

Nel « *Il valore della vita* » parte III pag. 350, il Maccono scrive una 1) nota così: « *Dante doveva apprezzarla* (la « Salve, Regina ») *quanto mai, perchè la fa cantare nella valle dei prìncipi, non senza aver prima descritto cotesta valle co' più belli, vivaci e graziosi colori.*

« *Salve Regina* », *in sul verde e in sui fiori*
Qui seder cantando anime vidi...
(*Purgatorio* VII, 82)

Nell'Ufficio Divino la « *Salve, Regina* » è seguita, come le altre Antifone, da un Versetto e da un *Oremus*.

V. Prega per noi, o Santa Madre di Dio;
R. Affinchè diventiamo degni delle promesse di Cristo.

Preghiamo

Onnipotente sempiterno Iddio, che per mezzo dello Spirito Santo preparasti il corpo e l'anima della Vergine Madre Maria, affinché meritasse esser degna abitazione del Figliuol tuo: fa che per la pia intercessione di Colei, della cui commemorazione ci rallegriamo, siamo liberati dai mali presenti e dalla morte eterna. Per i meriti del medesimo Cristo, Signor nostro.

Così sia.

Il divino aiuto resti sempre con noi.

Amen.

Indulgenze

Indulgenza di 5 anni ogni volta.

Plenaria una volta il mese, alle solite condizioni.

Plenaria in punto di morte, se recitata spesso in vita.

Commento?

La « *Salve, Regina* » è canto melodioso, preghiera soave, dolcezza consolatrice. È composizione di Angeli e di Santi; è diffusione di Santi. Solo i Santi potrebbero farne un commento adeguato. È un'orazione affettuosissima alla Madonna, nostra speranza, nostro rifugio, nostra Mediatrice presso Dio.

Con essa si prega Maria, nostra Madre SSma. ad aiutarci in questa valle di lacrime e a concederci la grazia di renderci degni di vedere in Cielo Gesù, dopo l'esilio terreno.

Pratica

A noi non resta che recitarla con devozione profonda e sentita, affinché ogni volta ci lasci in cuore luce di bontà, di conforto, di speranza.

Invochiamo da San Bernardo, il devotissimo di Maria, un po' del suo slancio devozionale; soprattutto un po' del suo amore alla Vergine, Madre e Regina.

Nota. Questa lezione è tratta quasi per intero da « *Regina* » del Porra, Libreria Gregoriana Editrice, Padova 1927, al cap. XXX, pag. 238: « Le preghiere della Regalità ».

Sr. A. Peruzzini F. M. A.

Novità! Vetrina A.D.C. elle di ci 1953

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA *presenta*

LETTURE PER RAGAZZI

NUOVA SERIE DI PICCOLI ALBI ILLUSTRATI

Formto 16,5 × 8; illustrazioni a 4 colori e in nero. **Caduno L. 25**

Albi «EROI»: sono episodi ispirati ai più nobili eroismi e alle più sante imprese che faranno tanto bene all'anima giovanile.

Ecco la presentazione dei primi:

I VEGGENTI DI FATIMA - Giacinta, Francesco, Lucia, tre poveri pastorelli del Portogallo, sono stati gli Eroi d'una vicenda che ha commosso i popoli. Furono scelti dalla Madonna nel 1917, per diffondere in tutto il mondo, dilaniato da una guerra atroce, un messaggio di pace, di gioia, di vita!

Testo di D. Pasquale **Disegni di A. Monasterolo L. 25**

PIUMA D'ARGENTO - Nella gigantesca lotta fra la luce e le tenebre, qualcuno cade e soccombe. - Talvolta il caduto è un piccolo fiore della prateria che con il sacrificio della sua vita salverà quella del suo benefattore.

Testo di Antonio Alessi **Disegni di Luigi Togliatto L. 25**

IL MISSIONARIO VOLANTE - È la reale vicenda di un «Eroe della patria» che non volle vivere mediocrità e divenne «un eroe della carità» - La sua vita nei ghiacci *dell'inferno bianco* ispiri ideali di vero «eroismo».

Testo di Antonio Alessi **Disegni di A. Monasterolo L. 25**

Prossimamente:

Fior di Loto, Mirko Monello di Gesù,
Il pastorello Sardo e numerosi altri

Leggete e diffondete! Leggete e diffondete! Leggete e diffondete!



Novità!
Novità!
Novità!

NOVITÀ 1953

elle·di·ci

Filmine Catechistiche "*Don Bosco*"

Serie **A**, Gruppo **IL CATECHISMO AI RAGAZZI**

A questo nuovo gruppo appartengono anche 12 filmine sulla Grazia:

1. *La Grazia* - **2.** *I Sacramenti* - **3.** *Il Battesimo* - **4.** *La Cresima* - **5.** *L'Eucaristia* - **6.** *La Messa* - **7.** *La Confessione* - **8.** *L'Estrema Unzione, Le Indulgenze e i Sacramentali* - **9.** *L'Ordine* - **10.** *Il Matrimonio* - **11.** *La Preghiera* - **12.** *La Liturgia*

Sono già in vendita **le prime due in bianconero.**

La regia, i quadri, il testo e l'esecuzione tecnica in bianconero e in ***ferraniacolor***, curati in tutti i loro particolari, contribuiscono a dare a queste filmine originalità, bellezza, modernità, didattica e, soprattutto, grande efficacia catechistica.
Sono state realizzate nell'intento di far ***comprendere,*** far ***sentire,*** e quindi di far ***vivere,*** sempre più e meglio ai « nostri ragazzi » del '900 la ***Vita della Grazia.***
Maestri di Religione! Spiegate le vostre lezioni con questo moderno sussidio visivo e lo troverete efficacissimo.

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA